

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

| | |
|---|---|
| LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI | 4 |
| FORUM TOSCANO MOVIMENTI, ESPOSTO A TAR CONTRO SINDACI..... | 5 |
| INTESA MIBAC-VIMINALE PER ANALISI RISCHI E GESTIONE | 6 |
| WELFARE, TROPPE SCELTE SBAGLIATE..... | 7 |
| RETE ADSL, CARTELLA CLINICA ELETTRONICA E WIFI LIBERO | 8 |
| GLI LSU NON SONO IMPIEGATI PUBBLICI | 9 |

IL SOLE 24ORE

| | |
|--|----|
| L'ALiquOTA PUNTA AL 9,6 PER MILLE..... | 11 |
| <i>I Comuni guardano ai massimi rialzi per seconde case e immobili non abitativi - IL CASO/Grazie alla scomparsa dell'Irpef maggiorata sui redditi da fabbricati, sulle case sfitte c'è anche chi pagherà meno</i> | |
| UN SOLO MATTONI PER DUE BILANCI | 13 |
| <i>STANGATA ALLE AZIENDE/Dal nuovo sistema escono penalizzati i proprietari di negozi e le piccole aziende, già provati dalla crisi</i> | |
| SCONTO PARZIALE PER L'AGRICOLTURA | 14 |
| <i>LOCAZIONE PENALIZZATA/Per i soggetti iscritti nella gestione previdenziale agricola l'imponibile si calcola con coefficiente più vantaggioso</i> | |
| SULLE IMPRESE PAROLA AI MUNICIPI..... | 15 |
| <i>LA DISCREZIONALITÀ/L'aliquota applicabile agli immobili strumentali può scendere fino a quota 4 per mille: decide il sindaco</i> | |
| LA NUOVA IMU SARÀ IL TRIPLO DELLA VECCHIA ICI..... | 16 |
| <i>Il conto cresce per l'effetto combinato della revisione delle aliquote e del moltiplicatore delle rendite catastali</i> | |
| LE CHIAVI DELL'IMPOSTA SUL MATTONI | 18 |
| <i>Tutte le voci rilevanti per capire il prelievo sugli immobili nato con il federalismo e anticipato al 2012</i> | |
| SU ANTICORRUZIONE E GIUDICI IL PDL DICE NO A IMPEGNI «POLITICI» | 21 |
| <i>LA STRATEGIA/Accordi tecnici sui testi, poi decide il Parlamento - E tramite Alfano l'ex premier rilancia su intercettazioni e «processo giusto»</i> | |
| SOCIAL CARD AI COMUNITARI | 22 |
| <i>Oggi la fiducia - Scontro su fondo calamità e scuola: saltano 10mila assunzioni - FONDI PER GLI IMPREVISTI/Non c'è copertura automatica delle risorse per l'emergenza con l'aumento dell'accisa sulla benzina prevista dal milleproroghe 2010</i> | |
| APPALTI, NIENTE SOGLIA DI GARA NEL DECRETO LIBERALIZZAZIONI..... | 24 |
| ORGANICI FLESSIBILI IN BASE AGLI ALUNNI E AI RISPARMI..... | 25 |
| <i>CERTIFICATI ANTIMAFIA/Le amministrazioni dovranno acquisirli d'ufficio senza più imporre alle imprese nuove attestazioni</i> | |
| SARÀ L'APPALTATORE A RISPONDERE DEI DEBITI DA LAVORO | 26 |
| <i>NUOVA PROCEDURA/Sarà aggredito il patrimonio del responsabile effettivo mentre oggi vale la regola della responsabilità solidale</i> | |
| SE IL FISCO SI RIMANGIA I BONUS AI TERREMOTATI..... | 27 |
| IL BAMBINO HA PIÙ DI TRE ANNI? SPETTA LO STIPENDIO PIENO | 28 |

IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI

I FRANCESI VOGLIONO I BUS DI FIRENZE 29

Assegnazione della società entro l'estate - Prezzo tra 7 e 8 milioni - LE OFFERTE/Sono sei le manifestazioni di interesse pervenute alla società: ci sono anche Ferrovie, Tper, Umbria Tpl e Gruppo Torinese Trasporti

ITALIA OGGI

CON MONTI NASCE LA FESTIVITÀ SOBRIA..... 30

Il ddl caro a Napolitano celebra l'Unità d'Italia. A costo zero

SIAMO AL PUNTO DI NON RITORNO PERCHÉ I POLITICI VOGLIONO SOLO ESSERE RIELETTI 31

UN PIANO PER RIPARTIRE ALLA GRANDE 32

Investimenti pubblici da sganciare dal patto di stabilità

UN MODULO UNICO PER TRASMETTERE I DATI CONTABILI DEI COMUNI..... 33

ADDIO AL VINCOLO PER I LAVORI PRIVATI..... 34

Durc d'ufficio in edilizia e appalti - L'impresa non avrà più l'obbligo di produrre la certificazione

APPALTI, NULLA CAMBIA SULLE SOGLIE 35

Nella trattativa privata nessuna riduzione degli importi

CAMPANIA, PIÙ AUTONOMIA PER GESTIRE I RIFIUTI..... 36

ACQUISTI, IL COMUNE DETRAE L'IVA 37

Per le infrastrutture e la manutenzione dei beni pubblici

LA REPUBBLICA

“LAVORARE DI PIÙ E PIÙ A LUNGO È UN PERCORSO INEVITABILE” 38

Il monito di Visco. Lunedì governo-parti sociali

UN POSTO SU TRE IN LISTA E DOPPIA PREFERENZA PIÙ DONNE IN POLITICA, PRIMO SÌ ALLA LEGGE 39

CORRIERE DELLA SERA

PER I DIRIGENTI STATALI RISPUNTA UN GETTONE EXTRA 41

Una correzione per ripristinare il compenso nei collegi sindacali

TASSE E TARIFFE, LA STANGATA DI MARZO 42

Addizionali, Imu, bollette di luce e gas: quanto pagheranno le famiglie

LA GAZZETTA DEL SUD

SOLO QUATTRO BANDI DI GARA DEFINITI PER LE 42 CONVENZIONI STIPULATE 44

Comuni in ritardo, Scopelliti alza la voce

L'ESERCITO CALABRESE DELLE CASE "FANTASMA" 45

L'Agenzia del Territorio ha diffuso i dati sugli immobili non censiti e scoperti fino a dicembre del 2011: sono 92 mila in tutto il territorio regionale - Peggio solo Sicilia, Campania e Puglia. Per le province male Cosenza e Reggio, isola felice Crotone

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 55 del 6 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 11 novembre 2011, n. 236 Definizione ed individuazione dei clienti professionali pubblici, criteri di identificazione dei soggetti pubblici che su richiesta possono essere trattati come clienti professionali e relativa procedura di richiesta ai sensi dell'articolo 6, comma 2-sexies, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58.

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 29 febbraio 2012 Attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2009, n. 77. (Ordinanza n. 4007).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 2 marzo 2012 Disposizioni generali per limitare o vietare il transito delle navi mercantili per la protezione di aree sensibili nel mare territoriale.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI - COMITATO DI COORDINAMENTO PER L'ALTA SORVEGLIANZA GRANDI OPERE COMUNICATO Linee guida per i controlli antimafia indicate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere ai sensi dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito nella legge 24 giugno 2009, n. 77, recante «Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di Protezione civile.». (Deliberazione C.C.A.S.G.O. del 26 aprile 2012).

NEWS ENTI LOCALI**ACQUA****Forum toscano movimenti, esposto a Tar contro sindaci**

Esposto al Tar della Toscana contro i 57 sindaci dell'ex ATO 2 Toscano Basso Valdarno per "le delibere del 6 dicembre scorso che in modo illegale riproponevano, nella tariffa fino al 2021, la remunerazione del capitale investito appena cancellata dal voto referendario di 26 milioni di cittadini/e italiani che si erano espressi sul secondo quesito". Lo annuncia il Forum Toscano dei movimenti per l'acqua ATO2, spiegando di aver presentato esposto anche che l'esposto riguarda anche "il prolungamento altrettanto illegale della concessione di 5 anni al gestore Acque SpA, calpestando per l'occasione anche la democrazia referendaria del primo quesito". "La nostra denuncia al Tribunale amministrativo regionale - afferma il Forum in una nota - arriva dopo la lettera del ministro dell'ambiente Clini che ricorda al presidente della regione Toscana di adoperarsi per l'applicazione effettiva del referendum visto che la nuova legge regionale ha trasformato i 6 Ambiti territoriali ottimali toscani in un unico Ambito Idrico Toscano regionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

BENI CULTURALI

Intesa Mibac-Viminale per analisi rischi e gestione

È stato firmato ieri al Viminale un protocollo d'intesa, tra il Capo Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Soccorso Pubblico e della Difesa Civile del ministero dell'Interno, Francesco Paolo Tronca, ed il Segretario generale del ministero per i Beni e le Attività Culturali, Antonia Pasqua Recchia, finalizzato ad instaurare un rapporto continuativo di collaborazione tra le due Amministrazioni per svolgere, tra l'altro, attività di analisi dei rischi, di formazione e di ricerca, nonché attività ricognitive e di verifica preventiva, a tutela degli insediamenti culturali presenti sul territorio nazionale. Lo rende noto il Viminale, precisando che l'accordo, di carattere decisamente innovativo, intende sviluppare modelli operativi condivisi e procedure di pianificazione integrata di intervento e di emergenza che, tenendo conto delle peculiari esigenze di tutela e conservazione proprie degli edifici di interesse culturale, ne assicurino adeguati livelli di sicurezza. A tal fine, viene costituita una Commissione paritetica di sei membri designati dalle rispettive Amministrazioni, oltre il presidente che verrà indicato dal ministro dell'In-

terno, d'intesa con il ministro per i Beni e le Attività Culturali. La Commissione avrà sede presso il ministero per i Beni e le Attività Culturali e, in caso di criticità, opererà presso il Centro Operativo Nazionale dei Vigili del Fuoco. L'intesa consentirà di valorizzare e di integrare il prezioso patrimonio di esperienze tecniche e di conoscenze professionali altamente specializzate che il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ha maturato anche nel campo della messa in sicurezza dei beni artistici e monumentali del Paese, già apprezzati in occasione del terremoto

dell'Aquila evento nel quale il Corpo nazionale e' stato visibilmente impegnato anche nella salvaguardia dell'immenso patrimonio storico culturale così duramente colpito. L'iniziativa - sottolinea ancora il Viminale - permetterà inoltre di migliorare, anche grazie alle intese che interverranno a livello territoriale tra le articolazioni periferiche delle due Amministrazioni, la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale e dell'ambiente con il fine precipuo di assicurarne la fruizione in sicurezza.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI E ASSISTENZA

Welfare, troppe scelte sbagliate

Dall'analisi dei bilanci dei Comuni realizzata dallo Spi Cgil emerge un quadro molto preoccupante dello stato di salute del welfare nel nostro paese. Un quadro frutto delle scelte sbagliate e inique operate da chi ci ha governato fino ad oggi che hanno portato a una forte riduzione dei trasferimenti locali, all'aumento della spesa nazionale e all'indebolimento della protezione per le persone più fragili ed esposte. L'analisi che abbiamo realizzato ci permette di avere una visione generale, ma anche di fare un confronto tra singoli enti, potendo così distinguere tra quelli virtuosi e quelli meno virtuosi. I quasi 8 mila bilanci che abbiamo analizzato evidenziano che senza un cambio di rotta le differenze sociali continueranno inesorabilmente a crescere. È aumentato, infatti, in modo insostenibile il peso della pressione fiscale e delle tariffe locali. A questo dato si accompagna il taglio pesante delle risorse per il welfare, ove alla riduzione di 656 milioni di euro dei fondi nazionali si aggiungono altri 252 milioni di spesa sociale dei Comuni. E una forte riduzione degli investimenti che non potrà che lasciare segni nel futuro. La spesa destinata alla gestione delle amministrazioni, invece, si è ridotta assai poco, soprattutto per effetto del blocco della contrattazione e degli organici, molto meno per effetto di interventi per l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione. Abbiamo bisogno, negli enti locali come nel paese, di scelte diverse, volte a rilanciare il sistema di welfare e quindi lo sviluppo. Scelte che vorremmo fossero condivise, riconoscendo che le organizzazioni sindacali hanno un ruolo anche nella promozione e nella tutela dei diritti di cittadinanza. Per questo intendiamo intensificare l'attività di negoziazione sociale in ogni territorio, per conquistare equità, servizi e anche risorse agli enti locali. Risorse da recuperare non con la strada (facile, ma iniqua) delle addizionali Irpef e del-

le manovre tariffarie indiscriminate, ma con la lotta all'evasione fiscale, agli sprechi e ai privilegi. Chiediamo che ovunque siano sottoscritti "patti anti-evasione" efficaci tra Comuni e Agenzia delle entrate, e che si apra il confronto per l'elaborazione di "patti anti-spreco e per l'efficacia della pubblica amministrazione" generati dal confronto tra il sapere dei pubblici dipendenti e quello dei cittadini-utenti. La contribuzione chiesta ai cittadini deve recuperare in progressività, sia con riferimento al sistema fiscale che a quello tariffario. Troppe volte questa progressività non c'è, e anzi il carico maggiore grava sui redditi più modesti e da lavoro. Su chi non può evadere dal prelievo alla fonte e non può sfuggire a tariffe e a imposte che non valutano differenze oggettive. Come quelle determinate nella produzione dei rifiuti, dall'età e dai consumi, oppure nell'incidenza del costo della casa sul reddito per tanti pensionati. Con le risorse così acquisite va rilanciato

l'impegno pubblico per assicurare i diritti individuali e collettivi su tematiche fondamentali per lo Stato sociale come la salute, l'istruzione, il lavoro, la mobilità e la sicurezza. Abbiamo bisogno di una nuova alleanza tra governi locali e organizzazioni sindacali, perché siamo convinti che questo nostro paese non uscirà dalle sue difficoltà senza che sia costruita una visione comune in grado di recuperare l'ispirazione e le indicazioni della Carta Costituzionale. La sfida che lanciamo a chi governa il paese a ogni livello, da quello nazionale fino a quello locale, è che si rimettano al centro dell'attenzione i bisogni delle persone e che si torni a investire nel welfare e nello Stato sociale. È sicuramente una sfida ambiziosa, ma un sindacato generale e confederale come lo Spi Cgil non può non considerarla come una priorità della propria azione sindacale e di rappresentanza.

Fonte RASSEGNA.IT

NEWS ENTI LOCALI

INNOVAZIONE E PA

Rete ADSL, cartella clinica elettronica e WiFi libero

Burocrazia sempre più digitalizzata. Gli emendamenti al decreto legge semplificazioni - il cui esame da parte delle commissioni Affari Costituzionali e Attività produttive della Camera è giunto a conclusione - prevedono una ulteriore accelerazione nel campo dell'applicazione delle nuove tecnologie. Viene prevista la riduzione dei costi accessori dell'ultimo miglio della rete fissa di telecomunicazione. I servizi dovranno essere offerti agli operatori concorrenti in maniera disaggregata per creare un regime concorrenziale vero e proprio. Più specificamente, va indicato sia il costo relativo alla prestazione dell'affitto della linea che quello delle attività accessorie come il servizio di manutenzione correttiva. Uno dei cambiamenti più rilevanti è l'introduzione della cartella clinica elettronica nei piani di sanità nazionali e regionale. L'obiettivo è ottenere vantaggi in termini di accessibilità e contenimento dei costi. Con il decreto "si promuove l'utilizzo di dispositivi mobili nel settore sanitario i quali possono essere utilizzati per la raccolta di dati clinici, la diffusione di informazioni ai medici, ricercatori e pazienti e per l'offerta diretta di cure attraverso la telemedicina mobile". Di più, dal 2014 la pubblica amministrazione utilizzerà solo canali e servizi telematici (la posta elettronica, ad esempio) per l'esecuzione dei propri compiti. In particolare ne dovrà fare uso per la presentazione di denunce, istanze e atti di garanzie fidejussorie, per l'esecuzione di versamenti, fiscali, contributivi, previdenziali, assistenziali e assicurativi, per la richiesta di attestazioni e certificazioni. Fra i tanti emendamenti a cui è stato dato il via libera c'è quello relativo al pagamento dell'imposta bollo via web. Entro i prossimi sei mesi, i ministeri dell'Economia e della Pubblica Amministrazione dovranno stabilire le modalità per il calcolo e il pagamento dell'imposta per via telematica, anche attraverso l'utilizzo di carte di credito, di debito o prepagate. Infine, il Milleproroghe 2012 ha dato il via libera alle connessioni Wi-Fi libero senza l'obbligo di esibire un documento d'identità o di autenticazione via SMS. In parallelo, è stato prorogato di un anno l'obbligo di licenza per gli Internet Point

fonte WEBMASTERPOINT.ORG

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

Gli Lsu non sono impiegati pubblici

Il lavoratore Lsu non è un impiegato pubblico fino a che non viene stabilizzato e non deve quindi sottostare alle regole dell'impiego pubblico. Pur avendo subito la condanna all'interdizione dai pubblici uffici non può essere licenziato. Il tribunale di Gela ha ordinato perciò al Consorzio per l'area industriale di Gela, di "riadibire immediatamente il ricorrente, Salvatore Gerotti, in servizio per la durata del contratto a termine". Si tratta di un caso senza precedenti che ha provocato sconcerto negli amministratori del Consorzio, convinti di avere rispettato la legge e di avere percorso la strada della legalità senza "se" e senza "ma". Ma c'è chi la pensa in modo diametralmente contrario, gli avvocati del ricorrente cantano vittoria e con loro quanti hanno perorato la causa di Salvatore Gerotti. A Gela l'episodio ha suscitato polemiche a non finire. Abbiamo provato a ricostruire i fatti, così come ci vengono suggeriti dall'ampia documentazione. In data 3.10.2011 Il Consorzio per l'area industriale di Gela ha inoltrato richiesta alla Procura della Repubblica di rilascio del Certificato del Casellario Giudiziario, dei Carichi pendenti e del Godimento dei diritti politici e civili alla data del 1.6.2006, al fine di una urgente verifica del possesso dei requisiti previsti per l'ammissione agli impieghi di Salvatore Gerotti, nato a Gela il 15.02.1961 ed ivi residente nella Via Mazara del Vallo,

n. 48. Infatti questo Consorzio ASI in data 7.6.2006, con la sottoscrizione del relativo contratto da parte dell'allora Dirigente Generale dott. Francesco Gallo, ha proceduto alla stabilizzazione a tempo determinato per cinque anni e a part-time del suddetto lavoratore LSU. In data 08.07.2011, il Consorzio ha proceduto alla sottoscrizione del relativo contratto, a firma dell'attuale Dirigente Generale Ing. Enrico Burgio, di proroga del rapporto per ulteriori cinque anni in virtù della prevista normativa regionale. Poiché dal fascicolo personale Salvatore Gerotti non è stata rinvenuta la documentazione prescritta per l'accesso agli impieghi pubblici, il Consorzio ha ritenuto di dovere prevedere all'art. 8) del relativo contratto di proroga, l'impegno del dipendente a produrre la documentazione al 1 giugno 2006 e ad oggi, relativa a cittadinanza, godimento dei diritti civili e politici, casellario giudiziario, carichi pendenti e dichiarazione di non essere stato destituito o decaduto dall'impiego presso pubbliche amministrazioni. Con note prot. nn. 1713 del 12.9.2011 e n. 1746 del 19.9.2011, è stato sollecitato l'adempimento relativo alla "Produzione documentale", oggetto della clausola contrattuale. Con nota assunta al prot. consortile n. 1833 del 29.9.2011, il sig. Gerotti Salvatore Gerotti, ha comunicato di non dovere produrre la documentazione e di averla già prodotta nel 2006. In data

3.10.2011 è stato rilasciato il Certificato del Casellario Giudiziario relativo al dipendente sig. Gerotti, richiesto con la citata nota n. 1852/2011. Dal relativo certificato del Casellario Giudiziario si evince che Salvatore Gerotti, risulta condannato con sentenza irrevocabile in data antecedente alla sottoscrizione del primo contratto (7.6.2006) per il reato di "omicidio tentato continuato" con la comminazione della relativa pena accessoria dell' "Interdizione Perpetua dai Pubblici Uffici". Il Consorzio ha applicato l'art. 85, comma 1, lettera b), del D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3, che prevede, tra l'altro, la destituzione di diritto dell'impiegato, escluso il procedimento disciplinare, per condanna passata in giudicato, che importi la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Con note consortili prot. n. 1862 del 4.10.2011 e n. 1867 del 5.10.2011, è stato comunicato all'interessato l'avvio del procedimento di destituzione ed è stato assegnato un termine per eventuali controdeduzioni. Con provvedimento del Dirigente Generale n. 46 del 12.10.2011, preso atto della sentenza irrevocabile e della relativa pena accessoria comminata al sig. Salvatore Gerotti, è stata dichiarata la destituzione di diritto del rapporto di impiego a tempo determinato e a part-time del lavoratore ex LSU, sig. Salvatore Gerotti. Con il contratto sottoscritto in data 7.6.2006, Salvatore Gerotti è stato inquadrato in cate-

goria C) anziché nella categoria inferiore B), in difformità da quanto previsto nella delibera di Comitato Direttivo n°43 del 11.07.2005,, con il quale è stato approvato il Programma di fuoriuscita dal bacino dei lavori socialmente utili, di n°8 lavoratori ex articolisti, con la previsione della stabilizzazione degli stessi tramite contratti di diritto privato di durata quinquennale tutti in categoria B), utilizzando la misura prevista dall'art.25,c.1, lettera b) della L.R. 29/12/2003, n°21. Con ricorso ex art. 700 c.p.c., notificato in data 9.12.2011, il sig. Gerotti ha chiesto in via di urgenza, previo accertamento dell'illegittimità della destituzione di diritto irrogata ai sensi dell'art. 85, comma 2 del D.P.R. n° 3/1957, la immediata riabilitazione in servizio, per tutta la durata del termine di cui al contratto di proroga stipulato con l'A.S.I. l'8/07/2011, con conseguente diritto a percepire le spettanze medio tempore maturate, esponendo in punto di fumus boni juris, che benchè lo stesso ricorrente fosse stato titolare di rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato, a suo dire non significherebbe, che detto rapporto sia da classificare come rapporto di pubblico impiego, determinando l'illegittima adozione da parte dell'A.S.I. del provvedimento di destituzione di diritto ai sensi dell'art. 85, del D.P.R. n° 3 del 1957, mentre in punto di periculum in mora, il Gerotti sostiene il grave ed irropa-

rabile pregiudizio che deriverebbe dalla destituzione inflittagli. Con ordinanza del 3.1.2012, il Tribunale di Gela, composizione monocratica, ha respinto il ricorso di Gerotti sostenendo che dalla disamina del contratto sottoscritto, si evince che le mansioni assegnate al Gerotti sono quelle proprie dei pubblici dipendenti. Lo stesso svolge le mansioni di istruttore nell'area amministrativa, quindi, nessun dubbio che il lavoratore è adibito a svolgere compiti precipui funzionali alla realizzazione dei fini istituzionali dell'ente datore di lavoro. Il trattamento economico, che non è né un'indennità, né un sussidio, è denominato retribuzione ed è proporzionato al trattamento economico dei dipendenti regionali a tempo pieno appartenente alla stessa categoria. Lo stesso trattamento previdenziale è aperto presso l'INPDAP. Lo stesso articolo otto del contratto sancisce che il lavoratore è soggetto a tutti gli obblighi connessi alla natura pubblica del datore di lavoro. Mentre il lavoro socialmente utile è connotato da una prestazione posta fuori dal mercato, le mansioni assegnate contrattualmente al Gerotti, in nulla differiscono rispetto a quelle di qualunque altro pubblico dipendente. Gerotti risulta a pieno titolo incaricato nell'organizzazione dell'ente, svolgendo in concreto compiti funzionali alla realizzazione dei fini istituzionali dell'ente, in modo senz'altro non occasionale, e con vincolo di subordinazione rispetto ai vertici aziendali. Con reclamo notificato in data 25.2.2012 il sig. Gerotti impugnava la suddetta ordinanza. Con ordinanza del 14.02.2012, depositata in cancelleria in data 29.2.2012, il Tribunale di Gela, composizione colle-

giale, ha accolto il ricorso del sig. Gerotti con conseguente revoca della ordinanza impugnata, condannando il Consorzio ASI a riadibire immediatamente il sig. Gerotti in servizio per la durata del contratto a termine e per l'effetto al pagamento di tutte le retribuzioni maturate, compensando le spese per entrambi i gradi di giudizio. Il Tribunale ha ritenuto che le procedure di fuoruscita dal bacino LSU, sono tendenti alla stabilizzazione ma non la realizzano in pieno. Tale assunto risulta confermato dal parere dell'ufficio Legislativo e legale della regione siciliana e dalla lettura della normativa di riferimento. In particolare, l'articolo venticinque della L.R. n. 21/2003, prevede misure prodromiche ad una futura ed eventuale stabilizzazione, ancora, però, non intervenuta. Tant'è vero che le retribuzioni per i lavora-

tori avvantaggiati dalle misure di fuoruscita restano a carico del fondo regionale previsto per i lavoratori socialmente utili. Lo stesso articolo sette, comma uno, della L.R. n. 24/2010, richiamato all'articolo uno del contratto di proroga sottoscritto dal Gerotti, ribadisce il concetto della prodromicità delle misure di fuoruscita dei lavoratori socialmente utili (che pertanto rimangono tali) rispetto ad una futura stabilizzazione non ancora in atto e che gli oneri finanziari sono a carico del fondo unico del precariato. Per questi motivi il Tribunale ha ritenuto che il rapporto di lavoro instaurato tra il Gerotti ed il Consorzio ASI, non può essere qualificato come pubblico e per l'effetto risulta illegittimo il provvedimento di destituzione adottato dal Consorzio.

Fonte SICILIAINFORMAZIONI.COM

GUIDA ALL'IMU - Le nuove tasse sulla casa

L'aliquota punta al 9,6 per mille

I Comuni guardano ai massimi rialzi per seconde case e immobili non abitativi - IL CASO/Grazie alla scomparsa dell'Irpef maggiorata sui redditi da fabbricati, sulle case sfitte c'è anche chi pagherà meno

E per fortuna che l'Ici era la tassa più odiata dagli italiani. Dato che lamentarsi porta male, ecco l'Imu che diventa un macigno per i contribuenti, ancora più pesante dopo gli interventi dei Comuni che si stanno delineando in queste settimane. Il detonatore dell'esplosione fiscale è in una parola pericolosissima: moltiplicatori. Di fatto, il meccanismo di calcolo per l'Imu è identico a quello dell'Ici. Si prende cioè la rendita catastale aggiornata (rivalutata cioè del 5 per cento) e la si moltiplica per un certo valore. E questa è la base imponibile dell'Imu. Il problema è che questi moltiplicatori, per assicurare risorse extra allo Stato, sono aumentati mediamente del 60 per cento rispetto all'Ici. Poi, una volta determinata la base imponibile, entrano in scena le aliquote. Che in molti casi, anche grazie all'uso che i Comuni stanno per fare dei margini di scelta a loro concessi, contribuiscono a rendere ancora più pesante la nuova imposta. Per l'abitazione principale, l'aumento delle detrazioni (da 103,29 a 200 euro, più i 50 euro per ogni figlio convivente entro i 26 anni) assorbe l'effetto dei moltiplicatori per le case più piccole, ma a partire dai trilocali il conto sale e possono essere centinaia di eu-

ro in più. I rincari, poi, diventano una pioggia sull'aliquota cosiddetta «ordinaria», cioè quella che si rivolge a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale. Il 7,6 per mille fissato come punto di riferimento dalla legge si sta alzando verso quota 9,6 per mille in molti casi, quando non raggiunge il tetto massimo del 10,6 per mille. Quindi, tra l'aumento della base imponibile intorno al 60 per cento, l'entrata in scena dell'abitazione principale e la corsa dei Comuni all'innalzamento delle aliquote, ecco che in molti casi l'Imu risulterà il triplo dell'Ici. E del resto, rispetto all'Ici, erano previsti 12 miliardi in più e 10 miliardi (la metà del gettito ad aliquota base escluso quello derivante dall'abitazione principale) andrà allo Stato. Certo, con l'uso pesante delle aliquote è probabile che, alla fine, dal mattone si riesca a spremere parecchie centinaia di milioni in più. Gli esempi riportati in queste pagine sopra, basati sulle rilevazioni effettuate dal Sole 24 Ore, parlano chiaro: sulla prima casa non è certo possibile fare paragoni, dato che si parte da zero. Ma sulle abitazioni locate, sui negozi e sugli uffici si va dal doppio al triplo rispetto all'Ici. Inoltre, mai come ora le assurde differenze tra rendite cata-

stali di diverse città per immobili in sostanza analoghi sono la prova della necessità di un intervento sulla base imponibile: che a Roma si paghi il 35% in più di Imu sulla stessa tipologia immobiliare di Milano appare veramente inspiegabile. Un altro fattore che salta agli occhi, nonostante il correttivo usato da quasi tutti i Comuni, è l'importo minimo dell'aumento sulle case sfitte e sulle seconde case in generale. Quasi tutti i municipi si sono accorti del vantaggio ingiusto di cui godevano le case sfitte: con la scomparsa dell'Irpef sui redditi da fabbricati (assorbita dall'Imu), ad aliquote base diventa quasi più vantaggioso lasciare sfitta una casa piuttosto che affittarla. E con la crisi degli alloggi che attanaglia tutte le grandi città, questa non sembrava esattamente la prospettiva più intelligente. Risultato: in molti dei municipi interpellati dal Sole 24 Ore (si veda la pagina a fianco) c'è almeno un punto percentuale in più per le case vuote rispetto agli altri immobili, per arrivare almeno a paraggiare il conto con la vecchia Ici. Nei municipi c'è anche chi intende avventurarsi in differenze ancor più articolate, per esempio modulando l'aliquota a seconda della tipologia di proprietario (a Milano si pensa di

colpire banche e assicurazioni, e di tutelare l'attività artigianale): in assenza di interpretazioni ministeriali, però, la concreta fattibilità di queste operazioni è tutta da verificare. Come resta da chiarire la questione degli acconti. La «prima rata» dell'Imu va pagata entro il 18 giugno (il 16, cioè la scadenza naturale, cade di sabato), ma i sindaci hanno tempo fino al 30 dello stesso mese per definire le loro scelte in materia fiscale. Per questa ragione, nelle prime bozze del decreto fiscale era spuntata una norma che prevedeva il pagamento dell'acconto in base alle aliquote di riferimento indicate dal decreto «Salva-Italia», per poi sistemare a conguaglio i conti in base alle richieste differenziate Comune per Comune. La norma, però, è saltata insieme al resto del pacchetto-Ici (il decreto approvato in «Gazzetta» riporta solo le regole per gli immobili all'estero), e il nodo dovrebbe essere affrontato nel corso della conversione in Parlamento. L'acconto ad aliquota standard darebbe un altro piccolo colpo alla liquidità dei Comuni, ma offrirebbe una strada certa ai contribuenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Saverio Fossati
Gianni Trovati

Il meccanismo di calcolo

L'aliquota sull'abitazione principale

L'aliquota esatta sarà stabilita nei prossimi mesi dai singoli Comuni, che potranno anche alzare la detrazione fino ad azzerare l'imposta

| | | | |
|-----------|--|------|--|
| Minima | | 0,2% | |
| Ordinaria | | 0,4% | |
| Massima | | 0,6% | |

La detrazione

È prevista una detrazione fissa di 200 euro per ogni abitazione principale. La detrazione è maggiorata di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni che abbia residenza e dimora nell'abitazione principale (la maggiorazione per i figli può arrivare fino a 400 euro)

Il calcolo dell'imposta

Per stabilire l'imposta municipale sull'abitazione principale, bisogna seguire questi passaggi

Il procedimento

1 Individuare la rendita catastale

La rendita può essere recuperata dall'atto d'acquisto, dai vecchi bollettini Ici, dal sito dell'agenzia del Territorio (www.agenziaterritorio.it, ma per farlo senza registrarsi al portale bisogna conoscere i dati catastali, cioè foglio, mappale, particella e subalterno)

2 Rivalutare la rendita

Moltiplicare la rendita per 1,05: è la rivalutazione del 5% prevista dalla legge 662/1996

3 Calcolare il valore catastale

Moltiplicare il risultato per 160 (abitazioni), 80 (uffici), 140 (immobili ad uso pubblico), 55 (negozi), 60 (capannoni industriali); sono i coefficienti "maggiorati" previsto dal DL 201/2011, con cui si ottiene il valore catastale

4 Calcolare l'imposta lorda

Dividere il risultato per 100 e moltiplicarlo per l'aliquota fissata dal Comune: il risultato è l'imposta lorda

5 Applicare la detrazione

Per le sole abitazioni principali sottrarre dal risultato la detrazione di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio non superiore a 26 anni fino a un massimo di 400 euro: il risultato è l'imposta dovuta

Il caso concreto

Una coppia con un figlio possiede un bilocale in centro a Torino (4 vani catastali, categoria A/3) con una rendita catastale di 630€

| | |
|-------------------|---|
| 630,00 | ⊗ |
| 1,05 | |
| 661,50 | ⊖ |
| ----- | |
| 661,50 | ⊗ |
| 160,00 | |
| 105.840,00 | ⊖ |
| ----- | |
| 105.840,00 | ⊕ |
| 100,00 | |
| 1.058,40 | ⊗ |
| 0,40 | |
| 423,36 | ⊖ |
| ----- | |
| 423,36 | ⊖ |
| 200,00 | |
| 50,00 | |
| 173,36 | ⊖ |

ANALISI

Un solo mattone per due bilanci

STANGATA ALLE AZIENDE/Dal nuovo sistema escono penalizzati i proprietari di negozi e le piccole aziende, già provati dalla crisi

Il padre di tutti i problemi dell'Imu, naturalmente, è il bilancio pubblico. L'imposta è municipale di nome, ma nei fatti i proprietari di immobili devono mettere mano al portafoglio per salvare con lo stesso strumento sia i conti dello Stato sia quelli del Comune. L'Imu, infatti, è protagonista nel decreto «Salva-Italia», che la utilizza per garantire al bilancio statale poco meno di 10 miliardi all'anno con la «quota erariale». Questa assorbe il 50% del gettito (calcolato ad aliquota base e senza sconti) sugli immobili diversi dall'abitazione principale. Nascono da quest'esigenza i moltiplicatori che gonfiano del 60% il valore catastale (20% nel caso degli immobili industriali) su cui si applica l'imposta. Il nuovo meccanismo, unito ai tagli portati ai fondi di riequilibrio (1,45 miliardi di sforbiciata secca, a cui si aggiungono 1,62 miliardi di ulteriore stretta che dovrebbe compensare un extragetito Imu stimato dal Governo ma contestato dai sindaci), rende difficile la quadratura dei conti, e in molti Comuni spinge inesorabilmente le aliquote al rialzo. Il rischio, per questa via, è però di ingigantire i difetti genetici dell'Imu. L'esigenza di risorse ha spinto infatti il Governo a creare una disciplina più rigida rispetto a quella dell'Ici, mentre la spinta opposta a tutelare la famiglia ha prodotto un sistema di detrazione che tratta allo stesso modo redditi fra loro diversissimi. Nel nuovo sistema, per esempio, si riducono le pertinenze

dell'abitazione principale e si ostacolano le possibilità dei Comuni di prevedere sconti per categorie particolari di immobili. Anche mantenendo le aliquote di riferimento fissate dalla legge, per esempio, gli immobili dati in affitto incorrerebbero in aumenti del 70-100%, ma per quelli a canone concordato (che prima godevano di un incentivo fiscale in quanto utilizzo «virtuoso» da premiare) l'incremento può essere del 6-700%. Unici superstiti dalle raffiche di aumenti sono i proprietari di immobili tenuti vuoti: questa categoria, sicuramente non meritevole di incentivi a prescindere dagli affitti in nero che può nascondere, finisce per ottenere piccoli sconti rispetto al passato, perché con l'Imu tramonta

l'Irpef sui redditi fondiari pagata fino al 2011 da chi ha immobili «a disposizione». Con un meccanismo come questo, anche nelle città dove le esigenze di bilancio spingono al massimo la richiesta, il passaggio dall'Ici all'Imu si rivela per le case vuote decisamente meno traumatico che per le altre categorie. In questa sorta di meritocrazia fiscale al contrario, a uscire penalizzati sono anche i proprietari di negozi e le piccole aziende, che tra credit crunch e pagamenti in ritardo biblico hanno oggi un nuovo peso sui bilanci già in difficoltà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Prelievo «verde». L'abbandono dell'Ici colpisce i proprietari dei terreni

Sconto parziale per l'agricoltura

LOCAZIONE PENALIZZATA/Per i soggetti iscritti nella gestione previdenziale agricola l'imponibile si calcola con coefficiente più vantaggioso

La base imponibile Imu per i terreni agricoli è pari al reddito dominicale rivalutato del 25% moltiplicato per 110 o per 130. Analizziamo le ipotesi in cui si applica il coefficiente ridotto di 110. L'art. 13 del DL 201/2011 lo riserva ai terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Il riferimento alla iscrizione previdenziale è ben più generico di quello utilizzato ai fini della soppressa imposta comunale, per la quale le agevolazioni (aree edificabili da valutare come terreni agricoli e abbattimento parziale dell'imponibile dei terreni fino al valore di 129mila euro) erano riservate ai soggetti iscritti negli elenchi previdenziali ai fini del conseguimento della pensione. Quindi la precedente formulazione escludeva dal bene-

ficio le società, mentre secondo la nuova previsione, si osserva che l'iscrizione nella previdenza agricola è possibile anche per la società per effetto dell'amministratore iscritto o in relazione ai lavoratori dipendenti. Si ritiene pertanto che anche una società proprietaria dei terreni, iscritta (in qualche modo) all'Inps possa utilizzare il coefficiente 110. Però nelle nostre campagne le proprietà dei terreni non sempre sono coincidenti con i soggetti conduttori ed occorre tenere presente che è la conduzione del terreno che legittima e obbliga l'iscrizione nella previdenza agricola. Per semplicità si ricorda che in presenza di terreni concessi in affitto anche a coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, il proprietario determina la base imponibile moltiplicando il reddito dominicale rivalutato per

130. Infatti in questi casi il proprietario non può essere iscritto nella previdenza agricola. Tale situazione si può presentare anche nelle famiglie di agricoltori. Si pensi, ad esempio, a un terreno di proprietà o in usufrutto del padre pensionato che si è cancellato dagli elenchi nominativi Inps e coltivato dai figli aventi la qualifica di coltivatori diretti o Iap. Anche in questo caso il padre proprietario paga l'imposta municipale sul valore del terreno moltiplicato per 130, non potendo invocare alcuna agevolazione. Sempre all'interno della famiglia il caso più frequente riguarda la conduzione del terreno di proprietà delle persone fisiche e coltivato dalle medesime sotto forma di società semplice. Quindi non vi è la perfetta coincidenza fra i proprietari e il soggetto conduttore. In questo caso a

nostro avviso deve essere applicato il coefficiente di 110 in quanto i soggetti passivi ai fini dell'imposta municipale sono le persone fisiche che risultano iscritte nella previdenza agricola. La circostanza che la conduzione sia svolta dalla società, di cui però i proprietari sono soci, non dovrebbe avere alcun rilievo anche perché il comma 5, dell'articolo 13, del DL 201/2011 non richiede la conduzione diretta dei proprietari ma solo la loro iscrizione Inps. Alla medesima conclusione si dovrebbe pervenire nel caso in cui la società sia costituita anche da altri soci non proprietari dei terreni, a condizione che i proprietari dei terreni siano soci iscritti all'Inps. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampaolo Tosoni

Il nodo del gettito. I Comuni possono ridurre il carico

Sulle imprese parola ai municipi

LA DISCREZIONALITÀ/L'aliquota applicabile agli immobili strumentali può scendere fino a quota 4 per mille: decide il sindaco

I criteri di determinazione della base imponibile Imu sono identici a quelli dell'Ici. Ad esempio, per i fabbricati classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti da imprese e distintamente contabilizzati, fino all'anno in cui i medesimi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato applicando determinati coefficienti a ciascun anno di formazione del valore dei beni che risulta, al lordo delle quote di ammortamento, dalle scritture contabili dell'impresa. Quindi le regole di determinazione del valore imponibile della nuova imposta sono dettate con espresso richiamo alla disposizione sull'Ici (articolo 5 del Dlgs 504/1992): per i fabbricati e i terreni si fa riferimento al valore catastale; per le aree fabbricabili al valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno.

Per quantificare l'imponibile 2012, per i fabbricati strumentali occorrerà rivalutare la rendita catastale e moltiplicare il risultato così ottenuto per i coefficienti previsti a seconda della tipologia di immobile, e pertanto: 140 per le categorie B e le categorie C/3, C/4 e C/5; 80 per gli uffici, di cui alle categorie A/10 e D/5; 60 per opifici iscritti tra gli immobili di categoria D (tranne i D/5); 55 per i negozi iscritti nella categoria C/1. L'aliquota base della nuova imposta è pari al 7,6 per mille, e i Comuni possono variarla, in aumento o in diminuzione, sino a 3 punti (e quindi da un minimo del 4,6 per mille ad un massimo del 10,6 per mille). I comuni possono altresì ridurre l'aliquota ordinaria fino a 4 per mille nel caso di immobili non produttivi di reddito fondiario (ai sensi dell'articolo 43 del Tuir): si tratta dei fabbricati strumentali per destinazione

e per natura e, quindi, di tutti gli immobili non patrimoniali posseduti dalle imprese commerciali. Inoltre, la medesima riduzione è prevista anche per tutti gli immobili posseduti dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società e, quindi, ne risultano beneficiarie le società di capitali e gli enti commerciali e non commerciali. Infine, la riduzione dell'aliquota ordinaria fino al 4 per mille può essere concessa a tutti gli immobili locati. In quest'ultimo caso il beneficio potrebbe riguardare sia le imprese, sia i privati. L'articolo 13 del Dl 201/2011 riserva, quindi, ai fabbricati strumentali una riduzione d'imposta. Tuttavia tale agevolazione è lasciata a discrezione dei Comuni impositori, i quali possono deliberare una minor aliquota. L'aliquota Imu è altresì ridotta al 2 per mille per i fabbricati rurali ad uso strumentale, e i Comuni

hanno la facoltà di ridurre ulteriormente all'1 tale percentuale. In questo caso l'agevolazione si applica ai fabbricati di cui all'articolo 9, comma 3-bis del Dl 557/93 che normalmente devono essere accatastati nella categoria catastale D/10. Siccome per l'accatastamento dei fabbricati rurali c'è tempo fino al 30 novembre 2012, i proprietari avranno cura di verificare l'accatastamento in questa categoria per evitare l'applicazione dell'aliquota ordinaria da parte dei Comuni impositori. Per i fabbricati rurali strumentali eventualmente già iscritti nel catasto fabbricati in categoria diversa dalla D10 c'è tempo fino al 30 giugno 2012 per presentare richiesta di variazione agli uffici provinciali dell'Agenzia del Territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.P.T.

GUIDA ALL'IMU - Le nuove tasse sulla casa

La nuova Imu sarà il triplo della vecchia Ici

Il conto cresce per l'effetto combinato della revisione delle aliquote e del moltiplicatore delle rendite catastali

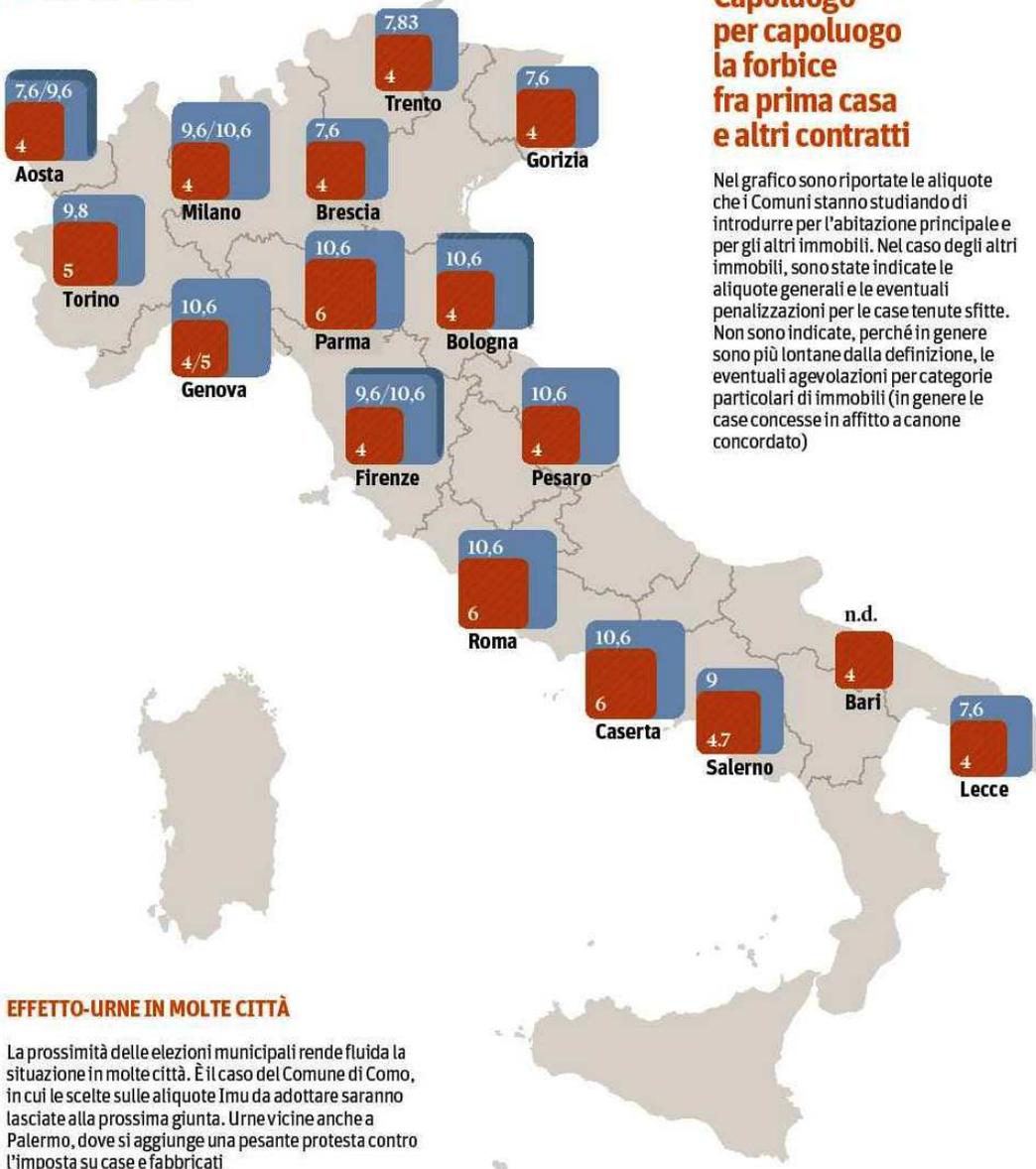
MILANO - Il primo tassello è imposto dallo Stato, il secondo è chiesto dai Comuni che nella grande maggioranza stanno studiando incrementi di aliquota per cercare di far quadrare i bilanci. Chiusa la prima fase della partita del decreto fiscale, che non ha portato le correzioni chieste dai sindaci ma solo un impegno del Governo a concedere agevolazioni in agricoltura, le amministrazioni iniziano a fare i conti e i responsi sono spesso a senso unico: aumenti dell'aliquota, salvando quando si può l'abitazione principale che comunque già paga lo scotto di uscire dall'esenzione quasi totale in vigore fino allo scorso anno. Le decisioni non sono definitive, perché l'ennesima proroga (obbligata) ha spostato al 30 giugno i termini entro cui chiudere i preventivi 2012 e fissare le aliquote di tributi e addizionali, ma la strada pare segnata, soprattutto al Nord dove il lavoro sui bilanci è più avanti. Una strada accidentata per i contribuenti: per avere idea degli effetti basta pensare che, oltre a reintrodurre il prelievo sull'abitazione principale, il nuovo sistema fa crescere (in genere del 60%) le basi imponibili e alza le aliquote di riferimento. Applicando la richiesta base prevista dal decreto «Salva-Italia», il conto per una seconda casa o un negozio raddoppia rispetto all'Ici 2011. Tutti gli aumenti locali mettono un carico aggiuntivo a questa base. A Milano, per esempio, ci sono da recuperare quasi 600 milioni di euro (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) e non c'è molto da scialare. Evitato, almeno per ora, l'aumento dell'addizionale Irpef, sono i proprietari di immobili a dover assicurare lo sforzo maggiore per tenere in piedi i conti di Palazzo Marino. L'ipotesi più accreditata mantiene al 4 per mille fissato dalla legge statale l'aliquota sull'abitazione principale, e assegna il 9,6 per mille (quella «di base» prevista dal decreto «salva-Italia» è il 7,6 per mille) agli altri immobili: i tecnici lavorano anche a una disciplina di favore per gli affitti a canone concordato (4,6 per mille) e una di "sfavore" (10,6 per mille, tetto massimo di legge) per banche e assicurazioni, sulla falsariga di quanto accade per l'Irap, ma la fattibilità di queste articolazioni è ancora

tutta da confermare. Sempre in Lombardia, aumenti locali in vista anche a Monza, Bergamo e Lecco, mentre le aliquote di Brescia e Mantova dovrebbero assestarsi ai livelli indicati dalla legge statale; lo stesso dovrebbe accadere a Lodi, dove il Comune pensa di puntare sulle imposte "minori" appena scongelate dal decreto fiscale (dall'imposta sulla pubblicità a quella sull'occupazione di suolo pubblico), nel tentativo anche di mantenere al 2 per mille l'addizionale Irpef. A Torino, invece, è a rischio incrementi anche l'abitazione principale, perché a Palazzo di Città le esigenze di finanza locale sono impellenti (come mostra anche l'annuncio sfioramento del Patto di stabilità 2011) e spingono gli amministratori a calcolare il 5 per mille per le abitazioni principali, e a portare 9,6 per mille l'aliquota per gli altri immobili: tra le opzioni sul tavolo c'è però anche una mini-tutela per gli affitti a canone concordato, che potrebbero attestarsi all'aliquota di riferimento nazionale del 7,6 per mille. Partita chiusa invece ad Aosta: aliquote nazionali per tutti, tranne che

per le 800 case tenute vuote in città, che vanno incontro a una penalizzazione con aliquota al 9,6 per mille. A Trento, infine, è stata decisa un'Imu al 4 per mille per le abitazioni principali e pertinenze, al 7,83 per gli altri immobili, al 10,6 sugli immobili sfitti da oltre due anni. Molto più indietro è Roma, dove però l'allarme conti è ancora più alto e potrebbe portare al 6 per mille anche l'aliquota sulla prima casa, oltre ad alzare quella riservata al resto del mattone (nell'attesa che dal 2013 parta anche l'Imu sui beni ecclesiastici, che a Roma pesano parecchio). Tutto al massimo anche a Caserta, dove i conti locali non lasciano alternative, mentre a Napoli la partita è ancora tutta da giocare: le prime ipotesi potrebbero iniziare a circolare dalla prossima settimana, appena si chiuderà la vicenda della gestione del patrimonio comunale, perché il destino delle aliquote napoletane dipende anche dalla possibilità di dare una svolta concreta nella valorizzazione del mattone di Palazzo San Giacomo.

Gianni Trovati**SEGUE GRAFICO**

● Prima casa ● Altre



Capoluogo per capoluogo la forbice fra prima casa e altri contratti

Nel grafico sono riportate le aliquote che i Comuni stanno studiando di introdurre per l'abitazione principale e per gli altri immobili. Nel caso degli altri immobili, sono state indicate le aliquote generali e le eventuali penalizzazioni per le case tenute sfitte. Non sono indicate, perché in genere sono più lontane dalla definizione, le eventuali agevolazioni per categorie particolari di immobili (in genere le case concesse in affitto a canone concordato)

EFFETTO-URNE IN MOLTE CITTÀ

La prossimità delle elezioni municipali rende fluida la situazione in molte città. È il caso del Comune di Como, in cui le scelte sulle aliquote Imu da adottare saranno lasciate alla prossima giunta. Urne vicine anche a Palermo, dove si aggiunge una pesante protesta contro l'imposta su case e fabbricati

| | | |
|-----------|---------|----------|
| Avellino | 5,5 | 7,6 |
| Benevento | 5,0 | 7,5/8,0 |
| Bergamo | 4,0 | 10,6 |
| Ferrara | 4,0 | 9,0 |
| Forlì | 5,5 | 9,8 |
| Latina | 4,0 | 9,6/10,6 |
| Lecco | 4,0 | 8,6/9,6 |
| Lodi | 4,0 | 7,6 |
| Mantova | 4,0 | 7,6/8,0 |
| Monza | 4,0 | 8,4/8,5 |
| Pordenone | 4,0 | 7,6 |
| Reggio E. | 5,0 | 9,6 |
| Rovigo | 6,0 | 10,6 |
| Sondrio | 4,0 | n.d. |
| Urbino | 4,0/4,5 | 9,1/9,6 |
| Vicenza | 4,0 | 8,6 |

GUIDA ALL'IMU - Il dizionario

Le chiavi dell'imposta sul mattone

Tutte le voci rilevanti per capire il prelievo sugli immobili nato con il federalismo e anticipato al 2012

L'Imu sta cambiando le regole della tassazione degli immobili. La disciplina della nuova imposta municipale, che da quest'anno prende il posto dell'Ici, contiene criteri che, seppure in larga parte mutuati dall'imposta comunale sugli immobili, se ne differenziano per aspetti non di poco conto. Tra questi: l'aumento dell'aliquota di base al 7,6 per mille, la tassazione dell'abitazione principale e l'incremento dei coefficienti di moltiplicazione. Va ricordato che l'Imu sostituisce non solo l'Ici,

ma anche l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati. I proprietari di seconde case a disposizione, quindi, a partire dal 2012 non dovranno più indicare il relativo reddito nel modello Unico. Al contrario, continueranno a essere soggetti alle imposte sui redditi gli immobili affittati, anche se soggetti a cedolare secca, gli immobili d'impresa e quelli dei contribuenti Ires. Per l'abitazione principale, esente da Ici dal 2008, è prevista l'applicazione dell'aliquota agevolata del 4 per mille, con possibilità per

i Comuni di variare l'aliquota del 2 per mille in più o in meno. Spetta inoltre una detrazione base di 200 euro che i Comuni possono elevare sino a esentare l'abitazione principale. In tale eventualità, tuttavia, l'ente non può deliberare un'aliquota maggiore di quella ordinaria per le case tenute a disposizione. La nozione di abitazione principale, però, è notevolmente più ristretta rispetto a quella vellevole per il vecchio tributo comunale. Deve infatti trattarsi della casa in cui il contribuente ha la residenza a-

nagrafica e dimora abitualmente. La residenza senza dimora quindi non dà diritto ad alcuna agevolazione. L'unità immobiliare, inoltre, deve essere unica, iscritta o iscrivibile come tale al catasto. Un vocabolario come quello pubblicato di seguito può essere un valido strumento per capire il peso della fiscalità locale e nazionale sui proprietari di immobili abitativi e commerciali.

Luciano De Vico
Luigi Lovecchio

A

ABITAZIONE PRINCIPALE

Si tratta dell'unica unità immobiliare in cui il contribuente risiede anagraficamente e dimora abitualmente. Altri immobili possono beneficiare dell'estensione dei benefici fiscali riconosciuti all'abitazione principale. Agli immobili di Iacp e cooperative a proprietà indivisa si applica la detrazione di 200 euro; all'ex casa coniugale assegnata in sede di separazione o divorzio si applicano sia l'aliquota del 4 per mille che la detrazione di 200 euro. Infine è facoltà dei Comuni estendere l'aliquota del 4 per mille e la detrazione alle unità immobiliari non locate appartenenti ad anziani o disabili residenti in istituti di ricovero.

ACCONTO/SALDO

L'Imu si versa in due tranches. La prima rata si paga entro il 16 giugno di ogni anno (quest'anno il 18 giugno perché il 16 è sabato) ed è rapportata al periodo di possesso dell'immobile nel primo semestre dell'anno. Il saldo, riferito al periodo di possesso dell'intero anno, si versa entro il 16 dicembre di ogni anno. È possibile pagare tutto in una volta entro il 16 giugno. Il mese di possesso si conteggia se il periodo di proprietà è almeno di 15 giorni.

AFFITTI

Per gli immobili affittati l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi. Per questo motivo la legge prevede la facoltà dei Comuni di ridurre l'aliquota sino al 4 per mille. Resta però fermo che l'eventuale riduzione non incide sulla quota di imposta erariale.

AGRICOLTURA

Gli immobili rurali non sono esenti dal tributo comunale. Le unità immobiliari rurali a destinazione abitativa sono equiparate in tutto alle abitazioni. Se si tratta di abitazione principale sarà applicabile l'aliquota base del 4 per mille, altrimenti quella ordinaria del 7,6 per mille. Gli immobili rurali strumentali sono invece soggetti all'aliquota del 2 per mille, che i Comuni possono ridurre all'1 per mille.

ALIQUOTE

L'aliquota base dell'Imu è pari al 7,6 per mille. I Comuni possono aumentare o diminuire l'aliquota base fino a un massimo di tre punti. Dunque dal 4,6 per mille al 10,6 per mille. Per gli immobili adibiti ad abitazione principale l'aliquota base è pari al 4 per mille, con un margine di variazione, in più o in meno, del 2 per mille. I Comuni, inoltre, possono

deliberare aliquote ridotte fino al 4 per mille riferimento a casi particolari: immobili d'impresa, immobili locali e beni dei soggetti Ires.

B

BASE IMPONIBILE

Le regole per determinare la base imponibile coincidono con quelle dell'Ici. Questo significa che per i fabbricati si assume la rendita catastale rivalutata del 5%, moltiplicata per i coefficienti di moltiplicazione in base alle diverse categorie catastali: per esempio, per le abitazioni il coefficiente è 160. Quindi, per le abitazioni, la base imponibile si ottiene dalla rendita catastale, rivalutata del 5%, moltiplicata per 160. Per le aree fabbricabili si prende il valore di mercato al 1° gennaio di ciascun anno. Per i terreni agricoli si fa riferimento al reddito dominicale rivalutato del 25%, moltiplicato per 130. Se il terreno è posseduto da un imprenditore agricolo iscritto alla previdenza agricola il coefficiente di moltiplicazione è 110.

C

CANONE CONCORDATO

In analogia a quanto avveniva per l'Ici, stipula di un contratto di locazione con canone concordato, in base alla legge 431/1998 (locazioni con canone cosiddetto convenzionale o a studenti universitari), può consentire un risparmio d'imposta. Occorre che il Comune decida con delibera.

COMODATO

Il comodatario, non essendo titolare di alcun diritto reale sull'immobile, non è soggetto passivo dell'Imu. A differenza di quanto avveniva per l'Ici, inoltre, nessuna agevolazione è prevista per i fabbricati concessi in comodato o uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale che dimorino abitualmente nell'immobile. La nozione di abitazione principale, infatti, è molto più stringente per l'Imu e, ai fini dell'applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione, non sono ammesse assimilazioni.

D

DELIBERE COMUNALI

Oltre alla possibilità di modificare in aumento o in diminuzione l'aliquota Imu, ai comuni è consentito, con delibere approvate in consiglio, ridurre l'imposta in presenza di casi particolari come per i fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati e per quelli destinati alla vendita e rimasti invenduti posseduti da imprese di costruzione. Le delibere devono essere approvate entro il termine per il bilancio di previsione.

DETRAZIONI

Dall'imposta dovuta sull'abitazione principale e sulle pertinenze si sottrae una detrazione base pari a 200 euro. In caso di più contitolari, la detrazione si suddivide in parti uguali a prescindere dalle quote di possesso. La detrazione base può essere elevata dai Comuni. In aggiunta alla detrazione base è prevista una maggiorazione pari a 50 euro per ciascun figlio fino a 26 anni, convivente e residente anagraficamente nell'abitazione principale. Si può arrivare a una maggiorazione di 400 euro.

DICHIARAZIONE

La presentazione della dichiarazione Imu è prevista dal decreto legislativo 23/2011 sul federalismo fiscale. Allo stato attuale, però, non è stato ancora approvato il modello, per il quale si attende un decreto del ministro dell'Economia, sentita l'Associazione nazionale comuni. Le norme di riferimento non prevedono un termine per la presentazione della dichiarazione; in proposito sono state annunciate delle correzioni legislative.

I

IMMOBILI ALL'ESTERO

Per gli immobili situati all'estero da quest'anno è stata introdotta per le persone fisiche residenti in Italia, anche imprenditori individuali e professionisti, un'imposta che si calcola applicando l'aliquota unica dello 0,76% sul valore del terreno o del fabbricato. Per la determinazione della base imponibile si deve far riferimento al costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti e, in mancanza, al valore di mercato. L'imposta, in analogia all'Imu, è dovuta per il possesso, a titolo di proprietà o altro diritto reale sull'immobile, e deve essere raggugliata alla quota e ai mesi dell'anno. Al nuovo tributo è dedicata la sezione XVI del quadro RM di Unico 2012. In base al decreto legge sulle semplificazioni fiscali, in vigore dal 2 marzo, l'imposta sugli immobili posseduti all'estero non è dovuta se l'importo non supera 200 euro. La base imponibile dell'Ivie, nei Paesi che garantiscono uno scambio adeguato di informazioni, coincide con l'imponibile delle imposte estere sui trasferimenti o sul patrimonio.

IMMOBILI D'IMPRESA

Anche per gli immobili appartenenti a imprese l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi, perché gli immobili d'impresa producono reddito d'impresa e non fondiario. Pertanto, la legge consente ai Comuni di deliberare riduzioni di aliquota fino al 4 per mille anche in modo differenziato per categorie di immobili. Ad esempio, per gli stabilimenti industriali o per gli immobili delle imprese artigiane.

IMU

L'imposta municipale propria è il tributo comunale istituito con il decreto sul federalismo municipale che sostituisce l'Ici. L'applicazione è stata anticipata al 2012. L'Imu sostituisce anche l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati

M

MOLTIPLICATORI

Per i fabbricati il valore delle rendite catastali, rivalutato del 5%, deve essere moltiplicato per coefficienti aumentati in misura notevole con l'Imu sperimentale del 2012. I coefficienti sono pari a 160 per le abitazioni e per le categorie catastali C/2 (magazzini e locali di deposito), C/6 (autorimesse) e C/7 (tettoie chiuse o aperte). Valgono il moltiplicatore 80 per la categoria D/5 (istituti di credito), il coefficiente 60 per tutte gli altri immobili di categoria D (opifici, alberghi, teatri eccetera). Per la categoria C/1, negozi, il moltiplicatore è 55. Per le categorie C/3 (laboratori per arti o mestieri), C/4 (fabbricati sportivi), C/5 (stabilimenti balneari e terme) il moltiplicatore è 140. Infine, per la categoria A/10, uffici, il moltiplicatore è 80.

N

NEGOZI

Oltre alle abitazioni, sono soggetti a Imu anche i fabbricati destinati ad attività commerciali, come negozi e depositi. La determinazione della base imponibile dipende dalla categoria catastale dell'immobile. Dopo aver rivalutato del 5% la rendita risultante in Catasto, per negozi e botteghe (categoria C/1) occorre applicare il moltiplicatore 55; per i magazzini e locali di deposito (categoria C/2) il moltiplicatore è pari a 160; mentre per i laboratori per arti e mestieri (categoria C/3), il moltiplicatore è 140. L'aliquota è per tutti quella ordinaria dello 0,76%, indipendentemente dalla locazione dell'immobile, ferme restando eventuali variazioni decise dalle delibere comunali.

P

PERTINENZE

Si tratta degli immobili posti a servizio o ornamento dell'abitazione principale. È previsto che si applichi la medesima disciplina dell'abitazione principale per una unità immobiliare appartenente a ciascuna delle categorie catastali C/2, C/6 e C/7. In pratica, questo significa che se si hanno due garage solo uno è pertinenza (quindi con aliquota del 4 per mille).

Q

QUOTA ERARIALE

È riservata allo Stato la quota d'imposta pari alla metà dell'aliquota base (7,6 per mille) calcolata sulla base imponibile di tutti gli immobili, con eccezione dell'abitazione principale, delle relative pertinenze e degli immobili rurali strumentali. La quota di imposta erariale si versa contestualmente all'imposta municipale propria. Le riduzioni di aliquota e le detrazioni deliberate dai Comuni gravano interamente sulla quota comunale.

S

SECONDA CASA

Per le unità immobiliari non destinate ad abitazione principale l'aliquota base dell'Imu è il 7,6 per mille e non sono previste detrazioni di sorta. Rientra in tale situazione anche il contribuente che vive in un immobile in affitto e possiede un'unica abitazione in cui non risiede anagraficamente.

Giustizia. Salta il vertice, Severino «stupita»

Su anticorruzione e giudici il Pdl dice no a impegni «politici»

LA STRATEGIA/Accordi tecnici sui testi, poi decide il Parlamento - E tramite Alfano l'ex premier rilancia su intercettazioni e «processo giusto»

ROMA - Il Pdl fa saltare il banco «politico» sulla giustizia. Sull'anticorruzione e sulla responsabilità civile dei magistrati, Silvio Berlusconi non intende dare garanzie al governo, tanto meno preventive. Gli accordi possono essere «tecnici», su pezzi di carta scritti, ma poi la partita si gioca in Parlamento, dove i numeri (soprattutto con la complicità dei voti segreti) sono ancora a favore di Pdl e Lega. Tant'è che di fronte alla pressione del governo e degli altri due partner della maggioranza, l'ex premier (tramite Angelino Alfano) alza la posta e rilancia le intercettazioni, il «processo giusto» (leggi: processo breve e prescrizione breve), la riforma costituzionale della giustizia. Un avvertimento, insomma. Eloquenti le parole del capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto: «Abbiamo dato la fiducia a Monti affinché intervenga su questioni economiche, non su Rai e giustizia». Che dovrebbe rimanere una sorta di «zona franca inesplorabile», osserva la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro, definendo «inaccettabili» i «dictat e ricatti» del Pdl: «Non esiste una primazia sul governo

Monti da parte di nessuna forza politica che lo sostiene ed è sacrosanto che con il governo si discuta di qualsiasi questione, se questo può servire a risolvere i tanti problemi sul tavolo». Tuttavia, il "gran rifiuto" di Alfano di partecipare al vertice di ieri sera a Palazzo Chigi con Monti, Bersani e Casini lascia di stucco il ministro della Giustizia Paola Severino, tanto più quando Alfano fa sapere che sarebbe stata tutta colpa del ministro perché il giorno prima «ha incontrato due segretari su tre della maggioranza»: uno "sgarbo" politico di cui porterebbe la «responsabilità». «Ma come?» osserva «stupita» la Severino, costretta a ricordare che subito dopo l'incontro («casuale») con Bersani e Casini aveva telefonato ad Alfano per informarlo fin nei dettagli, senza che lui obiettasse alcunché, tanto meno sul vertice con Monti. Di più: la Severino ricorda di aver «incontrato Alfano da solo in altre occasioni», senza che ciò abbia mai urtato gli altri due «referenti». Tutto, insomma, è avvenuto sempre in modo «trasparente». «Al ministro abbiamo detto ripetutamente che prima bisogna cerca-

re un accordo tecnico, su un testo condiviso, e che solo dopo si possono fare, eventualmente, vertici politici» dice un autorevole esponente del Pdl per spiegare l'accaduto. E per quanti contatti vi siano stati finora (per esempio tra la Severino e Niccolò Ghedini, avvocato dell'ex premier), un testo scritto non c'è ancora. Né sul nuovo articolo 9 del ddl anticorruzione (reati e pene) né sull'articolo 25 del ddl Comunitaria (responsabilità civile delle toghe). In questo secondo caso, il Pd insiste per lo stralcio e la riscrittura integrale della norma, mentre il Pdl vuole chiudere in fretta accettando soltanto di eliminare la responsabilità diretta dei giudici. Nel caso dell'anticorruzione, invece, il Pd vuole andare avanti velocemente introducendo una disciplina incisiva, mentre il Pdl fa muro e perciò chiede lo stralcio o, in subordine, di affidare al governo una delega da esercitare entro maggio 2013. Un braccio di ferro sul metodo, prima ancora che sul merito, su cui è difficile trovare un accordo. I tempi, però, si fanno sempre più stretti per il governo, che la prossima settimana dovrà scoprire le sue carte su entrambi i fron-

ti, al Senato e alla Camera. «Le idee ci sono, ci stiamo lavorando da tempo, ora vediamo - diceva ieri mattina la Severino -. Non sono una politica ma penso che non ci si debba fermare prima ancora di avere iniziato». Parole che tradivano la consapevolezza degli ostacoli da superare, sebbene qualcosa si stesse muovendo, tant'è che è già prevista in settimana una riunione «tecnica» a Palazzo Chigi. Lo scoglio maggiore è sull'anticorruzione, sui nuovi reati (autoriciclaggio, corruzione tra privati, traffico di influenze), sulla modifica di quelli esistenti (concessione), sull'aumento delle pene e sull'eventuale aumento della prescrizione. Se si trova l'accordo tecnico, il governo può presentare un maxiemendamento, altrimenti si opterà per la delega. «Una "e" o una "o", oppure una virgola fuori posto possono fare molta differenza», spiega l'esponente del Pdl, insistendo per la delega. Ma per ora Pd e Terzo Polo la considerano un'ipotesi «residuale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

MANOVRA E MERCATI - Il decreto in Parlamento

Social card ai comunitari

Oggi la fiducia - Scontro su fondo calamità e scuola: saltano 10mila assunzioni - FONDI PER GLI IMPREVISTI/Non c'è copertura automatica delle risorse per l'emergenza con l'aumento dell'accisa sulla benzina prevista dal milleproroghe 2010

ROMA - Social card estesa ai comunitari e stop tra le polemiche all'assunzione di 10mila insegnanti. Ma soprattutto braccio di ferro finale sul presunto svuotamento del fondo di riserva «per gli imprevisti», dal quale il Tesoro attinge per fronteggiare gli interventi di prima emergenza in caso di calamità. Alla Camera si chiude all'insegna dell'alta tensione la partita nelle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive sul decreto semplificazioni su cui ieri sera il Governo ha posto la fiducia. La blindatura è comunque scattata proprio sul testo modificato dalle Commissioni e sarà votata oggi. Arriverà invece martedì il via libera dell'Aula di Montecitorio al provvedimento nel suo complesso, che poi passerà al Senato per l'ok definitivo. Non è escluso che a Palazzo Madama proseguano gli strascichi della dura battaglia di ieri alla Camera. Una battaglia cominciata con la retromarcia del Governo sull'assunzione di 10mila insegnanti su cui lo stesso Esecutivo aveva prima dato il via libera in commissione martedì ma poi di fatto bloccato, sempre nella not-

tata di martedì in vista del parere della commissione Bilancio, bocciando la copertura in cui compariva l'aumento delle tasse sugli alcolici. Questo dietro-front ha subito creato malumori nel Pd. Che si sono ulteriormente acuiti ieri mattina di fronte alla riformulazione dell'emendamento messo nero su bianco dopo una lunga riunione del Governo nel corso della quale lo stesso viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è stato chiamato direttamente in causa per sbrogliare la matassa della copertura. Il nuovo emendamento, poi approvato in Commissione, prevede il superamento del blocco degli organici imposto nei mesi scorsi dall'allora ministro Giulio Tremonti ma non dei tagli operati dal governo Berlusconi per mano del ministro Mariastella Gelmini. Per il Pd è «aberrante» e «inaccettabile» determinare gli organici della scuola «in base ai risparmi e non in base alla popolazione scolastica». A protestare è stato lo stesso capogruppo dei democratici, Dario Franceschini. Soddisfazione invece è stata espressa dal Pdl e in particolare da Gelmini: «Credo si trattasse,

prevalentemente, di una "marchetta"» del Pd al suo elettorato. La tensione è però rimasta alta. Ed è addirittura esplosa quando il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, ha chiesto di cambiare un'altra modifica già approvata in Commissione paventando il ricorso alla fiducia su un maxi-emendamento diverso dal testo votato dalle commissioni. La modifica in questione, utilizzando il meccanismo del taglialeggi, eliminerebbe il rifinanziamento automatico del fondo di riserva per gli imprevisti (calamità naturali) congegnato dal Governo Berlusconi nel milleproroghe di un anno fa. La ratio l'ha spiegata il suo "inventore", Massimo Vannucci (Pd): «Il fondo rimane intatto e nella disponibilità del Governo. L'abrogazione della norma si limita semplicemente ad eliminare l'automatismo che prevede il reintegro dei fondi obbligatoriamente e contestualmente con l'aumento dell'accisa sulla benzina nel caso venisse utilizzato per scopi di calamità naturali». Proprio dai democratici è arrivata la reazione più ve-

mente alle parole di Polillo. Gianclaudio Bressa ha addirittura minacciato il no del suo gruppo sul voto di fiducia, subito smentito però da Franceschini e dai vertici del partito. Alla fine su questo punto il testo delle commissioni è rimasto invariato ma il Governo conta di intervenire nel passaggio al Senato. Del resto lo stesso titolare della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha parlato di testo «migliorato» durante l'esame a Montecitorio senza escludere che possa «migliorare ancora». Magari già a Palazzo Madama. Tra le altre novità contenute nel decreto va segnalato, innanzitutto, l'allargamento della platea di destinatari della social card: la carta acquisti potrà andare anche ai cittadini comunitari. Degna di nota infine è la retromarcia sull'assunzione dei presidi vincitori di concorso ma mai entrati in organico e la possibilità per gli atenei di accedere all'anagrafe degli studenti per tastare la veridicità delle autocertificazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Marco Rogari**

Le novità del maxiemendamento

SOCIAL CARD

Si amplia la platea dei fruitori della carta acquisti. La social card non sarà più riservata ai soli cittadini italiani ma potrà essere attribuita anche a quelli comunitari

FONDO IMPREVISTI

Eliminato il rifinanziamento automatico del fondo di riserva per gli imprevisti (calamità naturali) tramite l'aumento dell'accisa sulla benzina, così come previsto dal milleproroghe di un anno fa

PRECARI SCUOLA

Il no della commissione Bilancio ha stoppato l'assunzione di 10mila tra docenti e personale Ata che Affari costituzionali e industria volevano finanziare con risorse dai giochi e da aumenti delle tasse sugli alcolici

ANTIMAFIA

Confermato l'obbligo per le amministrazioni di acquisire d'ufficio le certificazioni antimafia (compresa la dicitura camerale) senza richiederle alle imprese ogniqualvolta partecipano a una gara

TELECOMUNICAZIONI

Gli operatori non devono pagare per servizi non richiesti favorendo in tal modo la concorrenza. Per i servizi accessori come la manutenzione, le società potranno rivolgersi a imprese terze

TAGLIA-LEGGI

Cresce di quasi 20 volte il numero di disposizioni abrogate dal decreto. Dalle 15 contenute nella versione originaria si passa alle 297 del testo del maxiemendamento uscito dalle commissioni

Marcia indietro

Appalti, niente soglia di gara nel decreto liberalizzazioni

ROMA - Una correzione, un coordinamento formale, la revisione di un errore materiale. Di certo, un pasticcio. Il testo del decreto liberalizzazioni, arrivato alla Camera oggi per la seconda lettura, presenta una differenza rispetto a quello approvato dal Senato alla fine della scorsa settimana. Una differenza inserita con una rilettura fatta all'ultimo secondo dal Governo, che nella sostanza lascia invariate le soglie della trattativa privata. Niente riduzione, dunque, al contrario di quanto risultava scritto nel maxi-emendamento del Governo

approvato dal Senato. Oggetto dell'aggiustamento, un solo comma, ma decisivo per il settore degli appalti: il secondo dell'articolo 40-bis, che adesso è stato cancellato. La modifica è avvenuta in sede di revisione del testo in Aula da parte del Governo ed è stata catalogata come correzione di «errore materiale nella trasposizione del testo approvato dalla Commissione». «Evidentemente – spiega un funzionario in Parlamento – era stato trovato l'accordo per non inserire quel passaggio, approvato in Commissione, nel maxi-emendamento.

Quando si sono accorti che era stato inserito, lo hanno eliminato grazie a questo stratagemma». Si tratta, esattamente, del passaggio che andava a rivedere una serie di modifiche messe in atto dal decreto sviluppo (decreto legge 70/2011) sul Codice appalti. In dettaglio, cambiava la soglia per la procedura negoziata: da un milione di euro a 500mila euro. Più garanzie, più trasparenza, più gare. E a cascata, poi, venivano ritoccate diverse altre procedure. Si riduceva l'applicabilità della trattativa privata senza pubblicazione di bando a

seguito di gara deserta: il limite massimo scendeva a un milione di euro. Modifica simile per la procedura negoziata con bando. Scendeva a un milione (da 1,5 milioni di euro) anche la soglia per la procedura ristretta semplificata. Adesso tutto viene cancellato. O meglio: tutto resta com'era. Le soglie per la trattativa privata non vengono toccate. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. La.

Istruzione. Dal 2013 risorse in arrivo dai giochi

Organici flessibili in base agli alunni e ai risparmi

CERTIFICATI ANTIMAFIA/Le amministrazioni dovranno acquisirli d'ufficio senza più imporre alle imprese nuove attestazioni

ROMA - Per la seconda volta in un mese sfumano i sogni di assunzione di 10mila precari della scuola. Le commissioni Affari costituzionali e Attività produttive hanno raccolto le indicazioni provenienti dalla commissione Bilancio ed eliminato dall'articolo 50 del decreto semplificazioni il riferimento a nuovi ingressi di docenti e personale Ata. Limitandosi a prevedere organici non più bloccati ma flessibili in base al numero degli alunni e ai risparmi conseguiti. Con la possibilità di destinare al comparto scolastico, dal 2013 in poi, l'extraggettito sui giochi. Quanto avvenuto alla Camera nelle ultime 48 ore ricalca le vicende che hanno preceduto il varo del decreto all'inizio di febbraio. Anche le bozze originarie del Dl "congelavano" i posti a disposizione in 724mila insegnanti e 233mila Ata e prevedevano 10mila nuovi ingressi. Quella norma, mai finita nella versione definitiva del provvedimento, è stata di fatto riproposta alla Camera dal Pd che voleva coprirla con gli introiti di birra e

giochi. Una scelta "cassata" martedì notte dalla commissione Bilancio e scomparsa dal maxi emendamento su cui il Governo ha posto la fiducia. Ferme restando le linee guida che Miur e Mef dovranno emanare in tandem per attuare le nuove regole sull'autonomia e attivare le reti di istituti, le novità sulla scuola si concentrano tutte sulla formazione dei nuovi organici. Che saranno flessibili e verranno ricalcolati ogni tre anni sulla base, da un lato, «dell'andamento demografico della popolazione in età scolare» e, dall'altro, «nei limiti dei risparmi di spesa» prodotti dalle riforme precedenti. Tutto ciò dal 2013/2014 perché per il 2012/2013 si seguiranno le vecchie regole. Le modifiche votate in commissione hanno diviso non solo i politici ma anche i sindacati: la Uil ha definito «inaccettabili le correzioni successive con l'ossessivo richiamo ai tagli»; la Cisl ha chiesto all'Esecutivo «serietà»; la Flc Cgil ha sottolineato come la strada seguita dal ministro Profumo non segni «alcuna discontinuità reale rispetto ai tagli voluti

dal precedente Governo». Il prolungato esame in commissione Bilancio non ha invece inciso sulle altre novità introdotte con gli emendamenti approvati due giorni fa e che hanno prodotto il testo finale su cui il ministro Piero Giarda ieri ha posto la questione di fiducia. La «misura madre» del decreto, vale a dire la procedura taglia-oneri, viene estesa alle pubbliche amministrazioni centrali e periferiche che, come i cittadini e le imprese, sono vittime degli eccessi regolatori: il Governo vara un piano triennale (2012-2015) per monitorare il fenomeno e poi tagliare le procedure più onerose. Esteso anche agli oneri frutto di regolamentazione secondaria, poi, il secondo piano triennale di misurazione per tutti gli utenti dei servizi della Pa, una procedura che viene avviata dopo l'esperienza degli ultimi due anni nel solco delle politiche europee di semplificazione amministrativa. Per le imprese esce di scena il taglio, che era previsto nella versione originaria, su una serie di controlli sull'osservazione delle norme per

la tutela della salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Confermato, invece, l'obbligo per le amministrazioni di acquisire d'ufficio le certificazioni antimafia (compresa la dicitura camerale) senza richiederle alle imprese o, ogniqualvolta partecipano a una gara. Sul fronte della digitalizzazione della Pa il passaggio nelle commissioni è servito per meglio dettagliare la missione della «cabina di regia» che dovrà essere avviata con decreto interministeriale. Oltre agli investimenti sulle tecnologie di frontiera si punta al massimo utilizzo delle banche dati per consentire ai cittadini e alle imprese di conoscere in modo tempestivo le proprie posizioni debitorie con la Pa. Infine le telecomunicazioni: si impone che i servizi di accesso all'ingrosso di rete fissa siano offerti in modo disaggregato, così che gli operatori non debbano pagare per servizi non richiesti favorendo in tal modo la concorrenza.

**Eu. B.
D. Col.**

La novità. La tutela del committente

Sarà l'appaltatore a rispondere dei debiti da lavoro

NUOVA PROCEDURA/Sarà aggredito il patrimonio del responsabile effettivo mentre oggi vale la regola della responsabilità solidale

In arrivo importanti novità in materia di appalti e responsabilità solidale verso i lavoratori. Un emendamento al Dl semplificazioni, approvato ieri alla Camera, impone, a chi deve recuperare un credito da lavoro maturato nell'ambito di un appalto, di aggredire in via prioritaria il patrimonio del debitore effettivamente responsabile (quindi l'appaltatore o il subappaltatore). Solo nel caso in cui l'azione verso tale soggetto si riveli infruttuosa, il creditore può promuovere l'azione esecutiva verso il committente. L'innovazione è molto rilevante perché, nel regime attualmente vigente, il semplice affidamento di un appalto di servizi può comportare delle rilevanti responsabilità in capo al committente, anche se questo non ha commesso alcun illecito. Questo accade perché vige la regola della cosiddetta

responsabilità solidale, in virtù della quale tutti i debiti verso i lavoratori e verso gli istituti previdenziali possono essere richiesti indifferentemente al soggetto che li ha maturati (l'appaltatore) oppure al soggetto che ha affidato l'appalto, entro un tempo massimo di due anni (analoga regola vige per i debiti fiscali, ma coinvolge solo appaltatore e subappaltatori, senza vincoli di tempo ed entro il valore dell'appalto). Il principio in sé ha una valenza positiva, perché costringe i committenti a fare controlli attenti sui propri appaltatori, ma forse è troppo rigido, in quanto non lascia aperta la strada alla possibilità di escludere la responsabilità solidale in caso di comportamenti virtuosi (al riguardo, questo risultato potrebbe essere ottenuto mediante il famigerato articolo 8 della legge 148/2011, ma pochi se ne

sono accorti). L'emendamento approvato ieri sembra tenere conto dell'esigenza di attenuare gli effetti di tale rigidità, almeno in fase esecutiva. In concreto, la norma consente al debitore solidale di proporre in giudizio un'eccezione con la quale chiede che sia preventivamente escusso il patrimonio del debitore principale; a fronte di tale eccezione, e anche se il giudice accerta la responsabilità solidale, l'azione esecutiva può essere promossa verso il committente solo dopo che l'esecuzione verso il patrimonio del responsabile sia risultata "infruttuosa". Questo concetto dovrà essere declinato in concreto: è probabile che l'azione si possa definire infruttuosa solo dopo che il creditore dimostri di aver espletato e concluso senza esito una o più procedure di pignoramento. L'eccezione può es-

sere formulata anche se l'appaltatore non è stato convenuto in giudizio, ma in questo caso il committente deve indicare i beni dell'appaltatore che devono essere aggrediti. Infine, la norma conferma una regola già applicabile ai casi di responsabilità solidale: il committente, che paga al posto del vero responsabile, può richiedere (mediante l'azione di regresso) la restituzione di quanto pagato. Da ricordare che il Dl semplificazione aveva già modificato la disciplina, chiarendo che in caso di appalto, le sanzioni civili si applicano solo in capo al responsabile dell'inadempimento e non al responsabile solidale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Le indicazioni sulla maternità nei ministeri

Il bambino ha più di tre anni? Spetta lo stipendio pieno

ROMA - In caso di congedo parentale, il dipendente ministeriale ha diritto alla retribuzione piena, anche se il figlio ha superato i tre anni. La Corte di cassazione, con la sentenza 3606, riconosce il diritto a un trattamento "privilegiato", rispetto al contratto collettivo nazionale, per i dipendenti dei vari dicasteri, in virtù di quanto previsto dal Dlgs 151 del 2001. Infatti, la norma, citata dalla Suprema corte, da un lato (con gli articoli 32 e 34) fissa le regole generali per il riconoscimento del diritto al congedo parentale di sei mesi alla madre, nei primi otto anni di vita del bambino. Dall'altro, con l'articolo 1, la stessa norma fa salvo il trattamento più favorevole fissato dal contratto del comparto ministeri. La corte d'Appello di Palermo aveva escluso il trattamento di riguardo in favore della ricorrente, negandogli il diritto a mantenere la retribuzione intatta per i primi trenta giorni di congedo utilizzati. I giudici di secondo grado avevano esteso anche all'impiegata, del ministero delle Finanze, quanto previsto in via generale dal decreto legislativo che subordina il godimento del diritto al taglio della retribuzione. Lo stipendio viene, infatti, percepito nella misura del 30% solo fino ai primi tre anni del figlio; superato il terzo anno, la possibilità di mantenere la stessa percentuale è riservata solo al genitore che non supera un determinato reddito. Contro la "massificazione" la ricorrente si appella alla Cassazione. La mamma chiede e ottiene dagli ermellini di usufruire – nell'ambito dell'astensione facoltativa – della possibilità offerta dall'articolo 10 del contratto collettivo nazionale del comparto ministeri che, in base alla legge 1204 del 1971, riconosce al lavoratore, madre o padre, il diritto di mantenere intatta la retribuzione per i primi trenta giorni di assenza. Un periodo che si può frazionare, non incide sulle ferie ma pesa sull'anzianità di servizio © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Maciocchi

Servizi pubblici locali. Il Comune vende il 100% di Ataf - In gara oltre a Ratp anche gli inglesi di Arriva

I francesi vogliono i bus di Firenze

Assegnazione della società entro l'estate - Prezzo tra 7 e 8 milioni - LE OFFERTE/Sono sei le manifestazioni di interesse pervenute alla società: ci sono anche Ferrovie, Tper, Umbria Tpl e Gruppo Torinese Trasporti

FIRENZE - Si aspettavano tre-quattro concorrenti, se ne sono presentati sei sulla linea di partenza della gara che, per la prima volta in Italia, mette sul mercato il 100% di una grande azienda pubblica dei bus, la fiorentina Ataf da sempre nel portafoglio di Palazzo Vecchio. Ieri, alla scadenza della manifestazione d'interesse, sono arrivate le buste di due colossi del trasporto pubblico europeo - i francesi Ratp e i britannici Arriva (acquistati nell'agosto 2010 da Deutsche Bahn) - insieme con quella delle Ferrovie, che concorrono e attraverso la controllata BusItalia-SitaNord (in cordata con Cap Prato e Autoguidovie Milano). Il fronte delle aziende pubbliche su gomma è rappresentato da Tper, nata un mese fa dalla fusione tra le divisioni trasporto di Atc Bologna e Fer-Ferrovie Emilia Romagna; da Umbria Tpl, frutto della fusione delle aziende che operavano sul territorio umbro; e dal

Gruppo torinese trasporti (Gtt), di proprietà del Comune di Torino. Spicca l'assenza delle aziende toscane di trasporto pubblico, che negli ultimi tempi si erano aggregate in Ctt e Tiemme. I gruppi Arriva e Ratp - da anni radicati in Italia attraverso quote di minoranza di aziende di trasporto - corrono per Ataf attraverso due partecipate italiane: Sia Brescia da una parte, e Autolinee Toscana dall'altra, piccola azienda che percorre due milioni di chilometri l'anno sulle strade tortuose del Mugello. «E guadagna soldi - sottolinea Bruno Lombardi, amministratore delegato di Ratp Dev Italia - a dimostrazione che anche col trasporto pubblico si possono avere bilanci in utile». Ataf non ha ancora scoperto le carte su prezzo e vincoli: soltanto nel capitolato, allegato alla lettera d'invito alla data room che sarà spedita nelle prossime settimane agli ammessi alla gara, si chiariranno la base

d'asta (previsti 7-8 milioni) e le clausole di vendita, in particolare quelle sul riasorbimento dei lavoratori. La gara ha per oggetto il ramo Tpl, già confluito nella newco Ataf Gestioni srl, e un ventaglio di partecipazioni societarie tra cui il 34% di Li-nea (trasporto su gomma), il 60% di Firenze Sigthseeing (bus turistici a due piani) e il 49% di Gest, che gestisce la tramvia fiorentina. Ataf prevede tempi brevi per la presentazione dell'offerta (52 giorni), così da arrivare entro l'estate all'aggiudicazione della gara: «Siamo molto soddisfatti per l'interesse che importanti gruppi nazionali e internazionali hanno manifestato per il nostro ramo Tpl», commenta il presidente Filippo Bonaccorsi che, insieme col sindaco Matteo Renzi, negli ultimi mesi ha portato avanti una dura battaglia con i sindacati, contrari alla cessione dell'azienda. Renzi e Bonaccorsi sono convinti che la vendita

sia l'unica strada per non far morire Ataf, affidandola a un investitore industriale in grado di mettere le risorse che gli enti pubblici oggi non sono più in grado di garantire. Dopo aver chiuso il bilancio 2010 in pareggio, nel 2011 Ataf dovrebbe perdere 5-6 milioni, legati soprattutto al taglio dei chilometri percorsi (2,2 milioni in meno) e all'aumento del costo del carburante (1,2 milioni in più). Ma c'è un altro motivo per far presto: Renzi e Bonaccorsi considerano fondamentale svolgere la gara per la cessione di Ataf prima di quella annunciata dalla Regione per l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico su gomma che, per la prima volta, avrà un lotto unico regionale. Chi si prende Ataf è il candidato-principe a gestire il trasporto bus nell'intera Toscana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Pieraccini

Previste sontuose iniziative, ogni 17 marzo, ma non si capisce chi paga. Il rischio di banalizzazione

Con Monti nasce la festività sobria

Il ddl caro a Napolitano celebra l'Unità d'Italia. A costo zero

Ma senza nessuno che paga da bere che festa è? Chissà che s'inventeranno, allora, per finanziare ogni anno la celebrazione del 17 marzo, Giornata della nascita dello Stato italiano. Sì, perché, leggendo il testo del disegno di legge di un solo articolo che istituisce questa nuova solennità civile (che andrà in Consiglio dei ministri domani) colpisce la contrapposizione fra la sobrietà del quarto comma: «Dall'attuazione del presente articolo non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica» e l'imponenza delle iniziative che invece si vogliono mettere in campo con il coinvolgimento «delle scuole di ogni ordine e grado». Mentre istituzioni ed enti dovranno realizzare «studi», «convegni scientifici», «incontri», «dibattiti», «cerimonie», «iniziative», «incontri», «momenti comuni di narrazione degli accadimenti storici, al fine di mantenere vivo nell'opinione pubblica il senso di appartenenza allo Stato unitario e alle sue istituzioni». Ma anche (come si legge nella relazione illustrativa) «iniziative ricreative finalizzate a coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini». Insomma, il magnifico prosieguo delle celebrazioni del 2011 per i 150 anni dalla proclamazione del Regno d'Italia. Un'iniziativa fortemente politica (non da governo tecnico) che sembra recare il marchio inconfondibile del Quirinale e che probabilmente è stata ispirata direttamente dal presidente della repubblica Giorgio Napolitano, garante dell'unità nazionale. Tuttavia, non sembra incontrare il particolare entusiasmo del rigorista Mario Monti per il quale forse non è ancora giunto il momento di far festa per lo scampato pericolo. Se non altro per scaramanzia. Basta leggere allora il comma 2, mediante il quale lo spirito festaiolo di questa giornata viene stroncato così: «Essa non determina riduzioni dell'ora-

rio di lavoro negli uffici pubblici né, qualora cada in giorno feriale, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado». In busta paga, poi, nessuno avrebbe di che brindare: molto meglio allora i santi patroni che portano ad un piccolo aumento dello stipendio. La Giornata della nascita dello Stato italiano, dunque, se non si metteranno su questa iniziativa fior di risorse (ed allora si porrebbe un problema di opportunità) sarebbe paragonabile al massimo al Giorno della Memoria, giunto alla dodicesima edizione, sul quale però si è aperto un dibattito che dovrebbe far riflettere. Basti pensare in particolare ad Ernesto Galli Della Loggia, colui che nel 1999 dalle pagine del Corriere della Sera aveva proposto con successo (ci furono 6mila adesioni) di appendere la foto del bambino del Ghetto di Varsavia in ogni aula scolastica italiana. Oggi propone di

abolire questa iniziativa per non banalizzare i ricordi con l'ufficializzazione da parte dello Stato di una data. Anche per evitare la rincorsa ad altre giornate della memoria (che puntualmente si è già verificata). Dunque, anche se stavolta «non ci saranno più i leghisti a fare opposizione nella compagine governativa, come avvenne un anno fa con i ministri bossiani e maroniani a bocciare la festività del 17 marzo», come ha maliziato ilcicalino.blogspot.com, lasciando intendere uno sgarbo politico alla Lega Nord in difficoltà, sono proprio le ragioni intrinseche di questa iniziativa a non essere convincenti. Domani al Consiglio dei ministri si discuterà tra l'altro un provvedimento in materia di poteri speciali nei settori della difesa e della sicurezza nazionale «nonché per le attività di rilevanza strategica nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni».

Franco Adriano

Inseguono tutte le richieste per non scontentare nessuno

Siamo al punto di non ritorno perché i politici vogliono solo essere rieletti

Mentre il Parlamento è una componente essenziale della democrazia, i partiti politici sono uno strumento che dovrebbe rendere più efficace la funzione del Parlamento stesso relativa al processo legislativo. Uno strumento che può essere buono o anche cattivo. In teoria, dovrebbe essere buono poiché favorisce il raggruppamento dei parlamentari secondo alcune grandi scelte ideologiche, in particolare quella fra la conservazione e le scelte progressiste, fra l'essere e il divenire. In pratica non è così. E non lo è perché i parlamentari hanno un solo obiettivo in mente, quello di essere rieletti per i numerosissimi vantaggi tangibili e intangibili che si associano

a questa funzione. Tutto ciò che fanno, è inutile nasconderselo, è la conseguenza di questo desiderio di rielezione. La ricerca di un consenso elettorale di breve termine, la paura di scontentare frazioni più o meno vaste del loro elettorato di destra o di sinistra, la logica della competizione elettorale che spinge i partiti a drammatizzare le loro differenze e quindi la lotta per il potere in quanto potere, impediscono ai partiti di prendere decisioni necessarie ad affrontare i problemi che affliggono, in particolare, un paese come il nostro, diviso fra una zona europea e una zona mediterranea, una visione laica e una visione cattolica, e con grandi aree di sottosviluppo in ogni campo. Basti pensare che

abbiamo un sistema di istruzione di livello molto basso, una burocrazia centrale e locale pletrica e inefficientissima, una giustizia lentissima e approssimativa, tre-quattro regioni in mano alla criminalità organizzata, grandi città con le periferie più brutte del mondo, una rete stradale, autostradale, ferroviaria e aeroportuale da terzo mondo, una rete di acquedotti che è un colabrodo, un disprezzo atavico per il denaro pubblico che è anche la causa di un'evasione fiscale fra le più alte d'Europa, ecc. Di fronte a questi problemi il regime dei partiti ha dimostrato nei fatti di essere inadeguato, poiché minato dall'esigenza di una casta che mira soltanto ai propri interessi di rielezione al fine

di mantenere i propri privilegi. Questa casta alcuni mesi fa ci ha portato sull'orlo del fallimento e cioè dell'impossibilità di disporre dei mezzi finanziari necessari per coprire il disavanzo tra uscite ed entrate pubbliche e il rinnovo dei debiti in scadenza. Gli organi di informazione sono tutti ispirati a ripetere la litania che comunque sia i partiti sono indispensabili. Ma, come dicevo, i partiti sono uno strumento, non sono un elemento essenziale della democrazia. E se il regime dei partiti ci ha portato dove ci ha portato, bisognerà pensare a come trovare un nuovo e diverso strumento sempre restando in democrazia.

Francesco Arcucci

ItaliaOggi ha letto il piano europeo in 10 punti che sarà presentato dal commissario Tajani

Un piano per ripartire alla grande

Investimenti pubblici da sganciare dal patto di stabilità

Dieci idee per la crescita e una proposta dirompente: «Gli investimenti pubblici per ricerca e innovazione che servono a realizzare i target di Europa 2020 non dovrebbero rientrare nel Patto di Stabilità». Le dieci idee e la proposta, a lungo agognata dai governi nazionali, sono indicate in una sorta di manifesto per la crescita in Europa abbozzato dal vicepresidente della Commissione Ue, Antonio Tajani, che ha delegato all'Industria. L'iniziativa in fieri di Tajani, secondo la ricostruzione di ItaliaOggi, si tramuterà in una lettera che sarà presto spedita al presidente della Commissione, José Manuel Barroso, con l'aspirazione di diventare una base per l'azione del governo di Bruxelles. In cima alla bozza della missiva c'è il capitolo intitolato «Per una terza rivoluzione industriale»: «Va realizzato», si legge, «un grande piano di finanziamento a tassi agevolati garantito con fondi Bei e regionali, per la competitività o provenienti dall'Ets (Emission trading scheme) per promuovere la riconversione dell'industria e dell'edilizia verso un uso più efficiente delle risorse». Il piano, secondo i calcoli del commissario italiano a Bruxelles, potrebbe mobilitare centinaia di miliardi di euro, con risorse liberate da minori importazioni di materie prime ed energia, «creando una nuova domanda di produzione manifatturiera, interventi nell'edilizia e creazione di posti di lavoro». Altro capitolo della lettera-decalogo per Barroso sarà l'accesso al mercato dei capitali da parte delle piccole e medie imprese: «È urgente», chiederà Tajani al presidente della Commissione Ue, «aumentare i fondi pubblici di garanzia per credito e venture capital (con fondi Bei, regionali e per la competitività). Va anche attuata subito la direttiva sui ritardi di pagamento, anche con compensazione debiti-crediti con la pubblica amministrazione». Inoltre «bisogna liberare i nostri imprenditori dalle catene dell'eccesso di legislazione e burocrazia a tutti i livelli». Ogni euro di costo burocratico per una grande impresa si trasforma in costi 4 volte superiori per le Pmi. «Va attuato quindi in modo energico», si legge. «il principio dello Sba (Small busi-

ness administration, ndr) riducendo del 25% gli oneri amministrativi entro il 2015, con risparmi dell'ordine di decine di miliardi di euro». Tajani consiglierà anche, è scritto nella bozza letta da ItaliaOggi, di «accelerare la realizzazione di un grande piano per le infrastrutture strategiche (Connecting Europe Facility e Galileo) trans europee rafforzando l'utilizzo di project bond, anche con il sostegno di Bei e fondi regionali; e attirando maggiori capitali privati». I fondi investiti in infrastrutture indispensabili per raggiungere obiettivi di Europa 2020 e con chiare ricadute sulla crescita non dovrebbero pesare sul Patto di Stabilità. Serve pure, è scritto nella bozza, «una politica commerciale meno ingenua, con alcuni paesi, quali la Cina, con cui non sempre possiamo competere a parità di condizioni». Non solo: «Bisogna sostenere gli sforzi delle imprese per andare sui mercati emergenti, anche con una nuova diplomazia economica basata su missioni Ue con rappresentanti degli imprenditori, un ruolo accentuato delle reti d'impresa nella ricerca di partner e uffici di assi-

stenza alle imprese nelle ambasciate Ue nei paesi terzi». C'è un'enfasi particolare sui progetti spaziali: «Il completamento del progetto di navigazione satellitare Galileo avrà importanti ricadute sulla economia europea e sulla sua competitività (rendendo, tra l'altro, più intelligenti i sistemi di trasporto e le reti elettriche) con un impatto generale stimabile in 90 miliardi euro. Va portato avanti anche il progetto Gmes (Global monitoring for environment and security, ndr) anch'esso con importanti ricadute sulla nostra competitività. La ricerca l'innovazione industriale nel settore dello Spazio a ricadute in termini di know how industriale e competitività in un settore tra quelli con maggiori prospettive di crescita». Infine, il turismo. C'è la proposta di «semplificare e, dove possibile, liberalizzare i visti turistici, con relativo aumento di presenze da paesi emergenti quali Cina, Russia o Brasile, ha ricadute, oltre che sul turismo, anche su altri settori quali commercio o ristorazione».

Michele Arnese

Sospesa l'iscrizione al registro delle imprese delle società senza pec

Un modulo unico per trasmettere i dati contabili dei comuni

Un modulo unico per la trasmissione dei dati contabili dei comuni. E niente iscrizione al registro delle imprese per le società senza Pec. Il contrassegno che identifica gli automobilisti invalidi sarà riconosciuto e accettato in tutta Italia. Sono solo alcune delle misure contenute nel pacchetto di emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni (dl n. 5/2012) approvati in commissione affari costituzionali e attività produttive alla camera. Emendamenti che il governo recepirà nel maxiemendamento su cui oggi verrà posta la fiducia. I responsabili finanziari dei municipi

non dovranno più impazzire con mille prospetti diversi per adempimenti spesso identici, ma avranno a disposizione un solo documento da inviare alle p.a. destinatarie delle informazioni. Il prospetto sarà approvato con decreto interministeriale (Viminale-Mef-Funzione pubblica) da approvare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl semplificazioni. Il provvedimento semplifica la vita a malati cronici e invalidi stabilendo la validità (e il riconoscimento) su tutto il territorio nazionale dei contrassegni e la riduzione degli «oneri da accertamento improprio» da

parte della pubblica amministrazione. Nel decreto vengono inoltre recepite le ultime misure di decertificazione introdotte dalla legge di stabilità 2012: via dunque all'acquisizione d'ufficio dei certificati antimafia e del Durc. Tra le altre novità (per l'elenco completo si veda la tabella in pagina) si segnalano quelle di interesse per le imprese. Le p.a. saranno obbligate a incrociare i propri dati telematici per semplificare la vita alle aziende, ma sono in arrivo controlli più stringenti in materia di autotrasporto. Le imprese che effettuano trasporti transfrontalieri di rifiuti (tra

cui quelli da imballaggio) dovranno allegare per ogni spedizione una dichiarazione dell'Autorità del paese di destinazione da cui risulti che nella legislazione nazionale non ci sono norme ambientali meno rigorose di quelle comunitarie. Infine, come detto, gli uffici del registro delle imprese che ricevono una domanda di iscrizione da parte di una società priva di posta elettronica certificata dovranno sospendere la domanda in attesa della regolarizzazione.

Francesco Cerisano

SEMPLIFICAZIONI/Toccherà alla p.a. acquisire i documenti.

Addio al vincolo per i lavori privati

Durc d'ufficio in edilizia e appalti - L'impresa non avrà più l'obbligo di produrre la certificazione

Nelle gare di appalto di lavori e nell'edilizia privata scatta l'obbligo per le amministrazioni pubbliche di acquisire d'ufficio il Durc; nei lavori pubblici quindi si conferma che il concorrente non avrà più l'onere di produrre la certificazione ma sarà onere della stazione appaltante provvedere ad acquisirlo direttamente dall'ente competente al rilascio; nell'edilizia privata la norma avrà un impatto maggiore dal momento che fino ad oggi è l'impresa a dover produrre il durc. È questa una delle modifiche più significative contenute nel testo del disegno di legge di conversione del decreto legge n. 2 del 2012, approvato dalle commissioni affari costituzionali e attività produttive della camera. La norma, prevista come comma 6-bis dell'articolo 14 del testo, incide quindi sul certificato

che attesta contestualmente la regolarità di un operatore economico per quanto concerne i versamenti dovuti a Inps, Inail, nonché Cassa edile per i lavori dell'edilizia, verificati sulla base della rispettiva normativa di riferimento. Va ricordato che la regolarità contributiva oggetto del documento unico di regolarità contributiva riguarda tutti i contratti pubblici, siano essi di lavori, di servizi o di forniture, siano appalti o concessioni. La disposizione approvata dalle commissioni riunite che prevede l'obbligo di acquisire d'ufficio il Durc dagli enti abilitati al suo rilascio in tutti i casi in cui ciò sia richiesto dalla legge, non si applica però a tutti i tipi di contratto per i quali vige l'obbligo del Durc, riferendosi soltanto ai «lavori pubblici» e a quelli «privati dell'edilizia». Infatti, stando al tenore letterale della

norma, nonostante il Durc sia obbligatorio non solo nel settore dei lavori, ma anche in quello delle forniture e dei servizi, l'obbligo di acquisizione d'ufficio da parte delle stazioni appaltanti scatta soltanto nel caso dei lavori e non nel caso di appalti di servizi e forniture. Va altresì chiarito che l'acquisizione d'ufficio del Durc da parte delle stazioni appaltanti era già prevista dall'articolo 16-bis, comma 10, del decreto legge n. 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009 ove si specifica che l'acquisizione d'ufficio del documento può avvenire, anche attraverso gli strumenti informatici, dagli istituti o dagli enti abilitati al rilascio in tutti i casi in cui è richiesto dalla legge (anche per il pagamento degli stati di avanzamento dei lavori). Il riferimento, nella norma approvata dalle commissioni, alle modalità

di acquisizione di ufficio previste dall'articolo 43 del dpr 445/2000, conferma che si può procedere in via telematica e che le amministrazioni certificanti sono tenute a consentire alle amministrazioni precedenti, senza oneri, la consultazione per via telematica dei loro archivi informatici, nel rispetto della riservatezza dei dati personali. Nell'ambito della nozione di «lavori pubblici», rientrano, stante il riferimento all'oggetto della prestazione, sia i lavori affidati in appalto, sia i lavori affidati in appalti misti o in concessione di costruzione e gestione. In particolare le p.a. si dovranno rivolgere all'Inps, all'Inail e alle Casse edili (nel settore edile).

Andrea Mascolini

Alla camera sparisce la norma del maxiemendamento al dl 1/2012 che modificava il Codice

Appalti, nulla cambia sulle soglie

Nella trattativa privata nessuna riduzione degli importi

Retromarcia sulle modifiche alle soglie nella trattativa privata per gli appalti: sparisce, nel testo all'esame della camera, la norma inserita nel maxiemendamento approvato in aula al senato al decreto liberalizzazioni (dl n. 1/2012) che comprendeva le modifiche al Codice dei contratti pubblici; la disposizione non era stata mai approvata in Commissione; rimangono quindi in vigore le attuali disposizioni sulle soglie per la trattativa privata. È questo l'effetto della scomparsa del comma 2 dell'articolo 40 bis nel testo del decreto-legge sulle liberalizzazioni pubblicato alla camera con il numero 5025. Un rebus che ItaliaOggi ha potuto risolvere. Vediamo come. Partendo dalla fine proviamo a ricostruire cosa è successo. La settimana scorsa, a conclusione dell'esame del provvedimento al senato, veniva data per approvata una norma del maxiemendamento votato in aula che, incidendo sul decreto sviluppo (dl n. 70 convertito nella legge 106/2011), aveva modificato le norme del Codice dei contratti pubblici sulla procedura negoziata (trattativa privata) con e senza pubblicazione del bando (toccando gli articoli 122, comma 7 e di conseguenza gli articoli 56 e 57). L'effetto sarebbe stato quello per cui la soglia per la procedura negoziata con invito a cinque si sarebbe ridotta da un milione a 500 mila euro. Si prevedeva anche l'applicabilità della trattativa privata senza pubblicazione di bando a seguito di gara andata deserta, ma con il precedente limite di un milione di euro. Analoga modifica veniva introdotta per la trattativa privata con pubblicazione del bando di gara. Inoltre veniva ridotta a un milione di euro (dai precedenti 1,5 milioni di euro previsti dalla modifica del dl n. 70) la soglia

per potere utilizzare la procedura ristretta semplificata. Infine il comma 2 del maxiemendamento avrebbe portato a 500 mila (da un milione) anche la soglia per la trattativa privata nei beni culturali. Tutto questo era stato previsto sia nell'emendamento presentato in aula a firma della Commissione, che aveva lo scopo di riportare in aula tutte le norme approvate in commissione industria, sia nel maxiemendamento successivamente predisposto dal governo e sul quale è poi stata chiesta e ottenuta la fiducia. Nel passaggio del testo alla camera della norma (l'ormai famigerato comma 2 dell'articolo 40 bis) si perdono le tracce. Rileggendo gli atti parlamentari si scopre che la Commissione industria aveva sì approvato l'articolo 40-bis ma in una versione che comprendeva soltanto un comma (frutto dell'emendamento 40.0.14, primo firmatario il senatore Luigi

Zanda) relativo ai cosiddetti «grandi eventi». Con tutta probabilità l'errore è dipeso dal fatto che di questo emendamento erano stati presentati due diversi testi: il primo che comprendeva anche il comma 2 con le modifiche al Codice, riportato erroneamente nel maxiemendamento, e un secondo (quello effettivamente approvato in commissione previa riformulazione da parte dei firmatari) con il solo comma 1. In sede di coordinamento formale del testo, prima della trasmissione alla camera, ci si è accorti dell'errore ed è stata corretta la norma espungendo le modifiche al Codice dei contratti che, però, il legislatore ha comunque votato, con la fiducia sul maxiemendamento, e che tutti davano per approvate.

Andrea Mascolini

GIUSTIZIA E SOCIETA'

Campania, più autonomia per gestire i rifiuti

La regione Campania potrà organizzare lo smaltimento dei rifiuti, in conformità al principio di leale collaborazione, mediante intesa con le singole regioni. E non dovrà più passare attraverso l'approvazione di un accordo interregionale promosso dal governo, nell'ambito di una seduta della Conferenza permanente per i rapporti tra stato regioni e province autonome di Trento e Bolzano, appositamente convocata. È questa la prima delle due novità contenute in altrettanti emendamenti del relatore al dl n. 2/2012, il decreto ambiente, ora in aula alla Camera. Il secondo emendamento firmato dal relatore invece prevede la posticipazione al 31 dicembre 2013 del termine, precedentemente fissato al 31 luglio 2012, entro cui il divieto di commercializzazione dei sacchi per l'asporto merci non biodegradabili (cd. shopper), limitatamente alla commercializzazione di alcune tipologie di sacchi indicati dalla norma, sarà definitivo. Data entro cui un decreto interministeriale da adottare dovrà individuare le ulteriori caratteristiche tecniche dei sacchi medesimi.

Sentenza della Cassazione: esclusa dal beneficio fiscale la locazione dello stadio comunale

Acquisti, il comune detrae l'Iva

Per le infrastrutture e la manutenzione dei beni pubblici

Il comune può detrarre l'Iva sugli acquisti fatti per attività quali la costruzione di infrastrutture e manutenzione di beni pubblici mentre non può detrarre l'imposta sulla locazione dello stadio comunale. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 3513. La vicenda riguarda il comune di Perugia. L'ente locale si era detratto l'Iva sulla costruzione e manutenzione di infrastrutture e parcheggi. Non solo, aveva goduto del beneficio fiscale anche in relazione all'affitto dello stadio comunale. L'ufficio delle imposte aveva notificato una rettifica all'ente locale. Questo l'aveva impugnata, la ctp e la ctr umbre avevano dato ragione all'amministrazione ritenendola sog-

getta a Iva per l'attività di costruzione e, come tale, anche legittimata a detrarre l'imposta. Contro questa decisione l'Agenzia delle Entrate ha presentato ricorso in cassazione ma lo ha vinto solo sul fronte locazione. Per tutte le altre attività di costruzione e manutenzione di infrastrutture l'ente locale è un vero e proprio soggetto Iva e quindi può detrarla. In particolare la sezione tributaria, dopo aver esaminato la giurisprudenza comunitaria in materia ha messo nero su bianco che «la sentenza impugnata si rivela immune da censure, dovendosi ritenere che il giudice a quo, nell'affermare che il Comune svolge le attività in questione in posizione dominante e praticamente di monopolio, tale da indurre di-

sturbo alla libera concorrenza, abbia accertato l'effetto distorsivo della concorrenza, attuale e potenziale (e non meramente ipotetica), provocato da tale situazione, e ne abbia tratto correttamente la conseguenza dell'assoggettamento ad Iva delle attività medesime, non assumendo di per sé rilievo in contrario il fatto che il risultato della distorsione della concorrenza non si presenti nella fattispecie come futuro ed eventuale, ma si sia già di fatto prodotto (perché ciò è proprio quel che la normativa comunitaria intende evitare)». Sul versante locazione gli Ermellini hanno precisato invece che, ai sensi dell'art. 4, primo comma, del dpr n. 633 del 1972, per «esercizio di imprese si intende «l'e-

sercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività commerciali di cui all'art. 2195 cod. civ., anche se non organizzate in forma d'impresa». In merito al presupposto soggettivo di applicazione dell'imposta, il successivo quarto comma dell'art. 4 stabilisce che «per gli enti che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale tra i quali rientrano gli enti locali, si considerano effettuate nell'esercizio di imprese, e come tali sono incluse nel campo di applicazione dell'Iva, soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte nell'esercizio di attività commerciali».

Debora Alberici

“Lavorare di più e più a lungo è un percorso inevitabile”

Il monito di Visco. Lunedì governo-parti sociali

ROMA — In Italia non si può non richiedere «che si lavori di più, in più e più a lungo», dichiara Ignazio Visco. «Non si tratta di uno slogan ma di un percorso inevitabile da affrontare con determinazione, anche se con gradualità». Il suo inizio «non può essere più rinviato». Dall'osservatorio della Banca d'Italia, il governatore vede un paese «anziano», elemento che rende «la sfida della crescita non solo più difficile ma anche decisiva». Visco parla nei saloni di via Nazionale, durante un maxiconvegno tutto dedicato al binomio donne-economia. Tra gli ospiti c'è anche il ministro, Elsa Fornero, alle prese proprio con i negoziati per cambiare il mercato del lavoro. «Questa riforma non può essere fatta solo da tecnici, ha bisogno anche di consenso», annuncia. «Il consenso non è facile ma è quello per cui ci stiamo im-

pegnando». La signora riconvoca le parti sociali per lunedì e si augura che il riordino della materia, che è «in progress», porti la firma di tre donne: la sua, quella del leader della Cgil Susanna Camusso e quella del presidente della Confindustria Emma Marcegaglia: «Mi piacerebbe tanto. Sarebbe di buon auspicio per il paese». Fornero rivela anche che sulla riforma, di cui parla spesso con il premier Monti e ieri anche con il capo dello Stato, «il presidente Napolitano fa sentire la sua vicinanza»: «Di questo gli sono grata». E dunque: lavorare molto e più a lungo possibile. Ecco una questione che sta molto a cuore al nuovo governatore della Banca d'Italia e non da oggi. E mentre la invoca, invita a ricercare e soprattutto a «rimuovere» le ragioni per le quali l'occupazione nazionale è così bassa, specie tra i giovani e

le donne. Visco fornisce qualche dato. Il primo: nel Sud il tasso di occupazione è del 44% della popolazione tra i 15 e i 64 anni; è occupato meno di un giovane su quattro e solo tre donne su dieci mentre nel centro Nord, dove il tasso di occupazione femminile è più elevato (55%), il divario con il tasso maschile è di circa 18 punti. Il secondo: oltre due milioni di giovani italiani non studiano, non lavorano e non partecipano a una attività formativa; di questi 1,2 milioni sono donne. Perciò «bisogna recuperare i divari» di genere. Nella sua visione, «un migliore funzionamento del mercato del lavoro, con la capacità di accompagnare e non con la volontà di resistere al cambiamento- nelle tecnologie, nelle produzioni, nell'apertura dei mercati, nell'organizzazione delle imprese- va di pari passo con mutamenti profondi

nella struttura produttiva». Il ministro spera che la riforma sia anche capace di essere «comprensiva e includente dei gruppi che oggi soffrono di esclusione», ovvero giovani, donne e anziani. Oggi è l'8 marzo, tutti parlano di donne. Fornero dice che una occupazione femminile al 60% è «obiettivo nazionale» e che, sul punto, l'Italia «non è un paese maturo». Secondo Anna Maria Tarantola, vicedirettore della Banca d'Italia la sottovalutazione delle donne ha «pesanti ricadute» anche in termini di crescita: se lavorassero davvero al 60% avremmo un più 7% di Pil. Linda Laura Sabbadini (Istat) nota come l'Italia pre-crisi era in fondo alla classifica per l'occupazione femminile «e lo è anche adesso». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Polidori

IL DOSSIER. Nuove norme elettorali/Quote rosa

Un posto su tre in lista e doppia preferenza più donne in politica, primo sì alla legge

Il primo sì è atteso per oggi, nel tentativo di segnare questo 8 marzo con un passo avanti concreto nella rappresentanza politica delle donne. La commissione Affari Costituzionali della Camera voterà la legge (d'accordo tutti i gruppi tranne la Lega) che oltre ad introdurre l'obbligo di inserire nelle liste un 30% di candidate donne nei Comuni sopra i 5 mila abitanti, offre anche la possibilità di esprimere una seconda preferenza purché a favore di un candidato di genere diverso (un uomo e una donna, o viceversa). Si tratta del primo tentativo di approvare una legge nazionale in favore della rappresentanza femminile dopo la clamorosa bocciatura delle quote rosa nel 2005, quando la Camera affondò a voto segreto, e maschile, l'emendamento di Stefania Prestigiacomo. Ma anche stavolta aleggia lo spettro dei franchi tiratori: il provvedimento andrà in aula il 26 marzo e li basteranno 40 firme per chiedere il voto segreto. «Chi lo farà si assumerà la responsabilità di fronte all'elettorato femminile» avverte la relatrice Beatrice Lorenzin (Pdl). E sarà una sorta di prova generale per la legge elettorale nazionale: associazioni e movimenti di donne stanno già dando battaglia con l'obiettivo di occupare il 50 per cento nelle liste.

Lavinia Rivara**Comuni****Sono uomini 9 sindaci su 10 solo la Vincenzi guida un capoluogo**

LE DONNE rappresentano circa il 15% dei 118 mila amministratori eletti negli oltre 8 mila Comuni. In quelli sopra i 15 mila abitanti (dati ministero dell'Interno) neanche il 7,5% dei sindaci è donna (44 su 612) e tra i consiglieri si arriva appena al 12,5% (1.729 su 13.961). Nei Comuni sotto i 15 mila invece le donne sindaco sono meno del 12% (819 su 7.137), le consigliere il 21% (18.636 su 88.533). Totale: solo il 10,7% dei sindaci è donna. Poche quelle nei grandi centri: su 20 capoluoghi di regione solo uno è guidato da una donna (ma è l'uscente Marta Vincenzi). Diversi statuti comunali prevedono una "presenza equilibrata" di uomini e donne nelle giunte e alcuni Tar hanno bocciato i governi comunali (Roma il caso più clamoroso) che non rispettavano questo principio. Comuni Sono uomini 9 sindaci su 10 solo la Vincenzi guida un capoluogo © RIPRODUZIONE RISERVATA

Province e regioni**Le consigliere non superano il 12% uniche governatrici in Umbria e Lazio**

I PRESIDENTI di Provincia donna arrivano al 10% (12 su 108) e le consigliere al 13% (370 su 2712). Ma qui il governo Monti sembra voler battere tutti sul tempo. Nel disegno di legge appena presentato, che cambia il sistema elettorale delle province (per ridurre organismi e costi), si fissa un principio «per preservare l'equità di genere», ovvero «la presenza necessaria di candidati di entrambi i sessi in ciascuna lista, nel rispetto del principio di pari opportunità». Nelle regioni si contano solo due governatrici (Catuscia Marini in Umbria e Renata Polverini nel Lazio) e il 12% dei consiglieri donna. Diverse leggi regionali introducono le quote rosa nelle liste elettorali (30% in Abruzzo, 50% nel Lazio) mentre solo in Campania vige il sistema della doppia preferenza che la nuova legge vorrebbe adottare per i comuni. Province e regioni Le consigliere non superano il 12% uniche governatrici in Umbria e Lazio © RIPRODUZIONE RISERVATA

Parlamento e governo**Di senatrici e deputate 1 seggio su 5 con Monti 3 ministre ma in posti chiave**

NELLA attuale legislatura le parlamentari rappresentano poco più del 20%: 136 donne alla Camera (21,5%) e 61 al Senato (19%). Nella quinta (1968), la peggiore, a Montecitorio si contavano appena 18 donne (2,7%). Il Mattarellum aveva introdotto liste paritarie per la quota proporzionale, ma la norma fu cancellata dalla Consulta nel 1995. Dopo la modifica dell'articolo 51 (2003) ora la Costituzione prevede «appositi provvedimenti per la promozione delle pari opportunità». Ma quando nel 2005 si cercò di dargli attuazione, la Camera bocciò clamorosamente le quote rosa nelle liste per le politiche. Quanto al governo, nell'ultimo guidato da Berlusconi c'erano 5 donne ministro, nell'esecutivo Monti ce ne sono solo 3, anche se collocate in dicasteri chiave. Parlamento e governo Di senatrici e deputate 1 seggio su 5 con Monti 3 ministre ma in posti chiave © RIPRODUZIONE RISERVATA

Unione europea**Il record nei Paesi Bassi e in Svezia Malta e Ungheria le più maschiliste**

L'ITALIA si colloca al 55mo posto su 134 Paesi nella classifica 2011 del World economic forum sul potere politico delle donne. Secondo gli ultimi dati Ue nel 2010 la media di membri femminili dei parlamenti nazionali è stata del 24%.

Ma siamo sopra il 40% nei Paesi bassi e in Svezia e sotto il 10 a Malta e in Ungheria. Soltanto in undici Stati si va oltre il 30%, soglia ritenuta minima perché le donne possano esercitare un'effettiva influenza sulle questioni politiche. In Italia siamo al 20%. Va un po' meglio nel Parlamento europeo, dove però nel 2004 si è intervenuti con una legge (nessuno dei due sessi può superare i due terzi nelle liste dei candidati). Così il numero delle italiane è quasi raddoppiato nel 2004. Nel 2009 le elette risultano 16 su 72 seggi spettanti all'Italia (22,2%). Complessivamente a Strasburgo le donne sono il 35%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne negli enti locali

Comuni sopra i 15mila abitanti

| | |
|-------------|-------|
| Consiglieri | 12,5% |
| Sindaci | 7,4% |

Comuni sotto i 15mila abitanti

| | |
|-------------|-----|
| Consiglieri | 21% |
| Sindaci | 12% |

Province

| | |
|-------------|-----|
| Consiglieri | 13% |
| Sindaci | 10% |

Regioni

| | |
|-------------|-----|
| Consiglieri | 12% |
| Sindaci | 10% |

Fonte: rielaborazione dati Ministero Interno



La rappresentanza in Italia e in Europa

valori in %, tra parentesi valori Ue27

| | donne | uomini |
|--|------------|------------|
| Membri Parlamento Europeo | 22 (35) | 78 (65) |
| Membri del Parlamento <i>(entrambe le Camere)</i> | 20 (24) | 80 (76) |
| Membri del Governo <i>(ministri e sottosegretari)</i> | 19 (24) | 81 (76) |

Fonte: rapporto Cedaw 2011

L'emendamento sospetto - Una proposta «interpreta» il taglio del 2010 per chi ha ruoli in enti che ricevono fondi pubblici

Per i dirigenti statali rispunta un gettone extra

Una correzione per ripristinare il compenso nei collegi sindacali

ROMA — Nella valanga di emendamenti che ha sommerso il decreto semplificazioni sarebbe passato quasi inosservato, se non fosse stato per quelle quattro paroline: «si interpreta nel senso». Una frase ormai diventata una formula magica quando bisogna piegare in una direzione voluta una legge, che magari dice il contrario. Ma non siamo forse nel Paese dove le leggi, prima di essere applicate, hanno bisogno di essere interpretate? E poteva forse sfuggire a tale regola quella norma maligna comparsa nella manovra 2010, con cui Giulio Tremonti ha fissato il sacrosanto principio che gli incarichi ricoperti da dirigenti e funzionari statali in alcuni enti pubblici o parapubblici sono a titolo gratuito? Ecco allora che nel decreto semplificazioni è spuntato un emendamento così congegnato: «La disposizione di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 2010, n. 122, si interpreta nel senso che il carattere onorifico della partecipazione agli organi collegiali e della titolarità di organi degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche è previsto per gli organi diversi dai collegi dei revisori dei conti e sindacali e dai revisori dei conti». La traduzione è semplice. Il dirigente statale nominato nel consiglio di amministrazione, poniamo, di una università, continuerà a svolgere l'incarico gratuitamente: il suo collega nominato nel collegio sindacale, invece, avrà diritto a un compenso. Che senso ha questa distinzione? Nessuno lo sa, anche se è facile notare che molti di quei posti da revisore dei conti sono tradizionale appannaggio dei bravissimi tecnici della ragioneria generale dello Stato. L'emendamento porta la firma dei relatori Stefano Saglia (Pdl) e Oriano Giovanelli (Pd). Significa che non è l'idea balzana di qualche peone suicida ma una misura ben

supportata. Modifiche di questo tipo sono di solito concordate a livello di governo. Anche per questa ragione le commissioni parlamentari di solito le approvano. Com'è accaduto anche in questa circostanza. Con un piccolo intoppo: che l'emendamento, spedito al Tesoro per l'esame di rito, è tornato indietro con un parere negativo. Fin troppo facile intuire il perché. Intanto i costi. Con il rischio supplementare che il problema diventi retroattivo, in quanto non è stata cancellata una norma, che resta in vigore, ma è stata semplicemente «interpretata nel senso che...». Va tenuto presente che pur se sono escluse università, camere di commercio, Asl ed enti previdenziali, la norma riguarda un arcipelago sterminato e magmatico, che va dalle scuole fino a strutture controllate o partecipate dagli enti locali. E poi, perché i revisori dei conti dovrebbero essere retribuiti e i consiglieri di amministrazione invece no? La disparità di

trattamento risulterebbe inaccettabile. La legge del 2010, quella da «interpretare nel senso che...», non potrebbe del resto essere più chiara. Dice che «la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti, è onorifica. Essa può dare luogo esclusivamente al rimborso delle spese sostenute ove previsto dalla normativa vigente». Tanto chiara che la necessità di «interpretarla nel senso che» può avere una sola spiegazione. Ossia, compensare dirigenti e funzionari pubblici che si sono visti tagliare del 5% e del 10% le parti dello stipendio eccedenti un determinato limite (rispettivamente i 90 mila e i 150 mila euro). Non tutti, ovviamente, ma almeno alcuni. Perché allora non farlo in modo chiaro e trasparente? Ma ve le immaginate le reazioni...

Sergio Rizzo

Approfondimenti - L'aumento dell'Iva prima al 21, poi al 23%

Tasse e tariffe, la stangata di marzo

Addizionali, Imu, bollette di luce e gas: quanto pagheranno le famiglie

Prima l'Iva, ora le addizionali comunali e regionali sull'Irpef, poi a giugno il debutto dell'Imposta municipale unica. Più tutte le nuove tasse patrimoniali e il rischio concreto di chiudere l'anno in bellezza, con un nuovo rincaro dell'Iva. Se così fosse il costo del risanamento dei conti pubblici per le famiglie italiane, già pesante come ci si sta rendendo con-

to in queste ore, rischia di essere ancor più forte. Tra la manovra e il decreto di ferragosto del governo Berlusconi, il Salva-Italia e gli altri provvedimenti dell'esecutivo Monti le associazioni dei consumatori hanno calcolato un costo annuo, per una famiglia media, di 3.160 euro (2.031 euro la manovra Berlusconi, 1.129 quella di Monti). Ma se a questo si aggiunge l'impatto

del nuovo probabile rincaro dell'Iva, si arriverebbe a sfiorare quota 4 mila euro. Ad alleggerire le nostre tasche non sono solo le nuove tasse (dalle addizionali sui bolli, all'Ici), o i tagli operati dal governo sulla spesa pubblica (il mancato aggiornamento delle pensioni, il contributo di solidarietà sui redditi alti). Pesano, e tanto, le tariffe del gas e dell'energia elettrica, quelle

per la raccolta dei rifiuti (che sono aumentate del 7,5% negli ultimi tre anni), i nuovi ticket per la sanità. Ma soprattutto incide la crescita dei prezzi. Anche se solo in parte questa è dovuta alle decisioni di politica economica, l'esplosione dei prezzi della benzina e dei prodotti alimentari

Antonella Baccaro
Mario Sensini

Comuni e Regioni

Imposte locali, un conto da 420 euro

Un'altra decina di euro in meno al mese. Da marzo, quando si comincerà a pagare anche l'acconto del 30% dell'addizionale comunale del 2012, la busta paga di moltissimi italiani si alleggerirà ancora. Pochi euro di tasse in più da pagare, ma che arrivano dopo il salasso che la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti del settore privato avverte già da gennaio, da quando cioè i sostituti di imposta hanno cominciato a detrarre dallo stipendio le nuove addizionali regionali e comunali aumentate, e di parecchio, rispetto all'anno scorso. L'aliquota base dell'addizionale regionale è stata portata dallo 0,9 all'1,23% ma i governatori potranno elevarla fino all'1,73%, mentre nelle Regioni che hanno i conti della sanità fuori linea è stabilita al 2,03% (Calabria, Campania, Molise). Poi ci sono le sovrattasse comunali sull'Irpef, che sono state scongelate. L'aliquota massima resta ferma nello 0,8%, ma i comuni che erano costretti a mantenerla ad un livello inferiore potranno alzarla quest'anno di 0,2 punti, ed eventualmente di altri 0,2 punti nel 2013. «L'effetto più importante dell'aumento delle addizionali lo abbiamo già avvertito nei mesi scorsi» spiega Enzo Di Fusco, consulente del lavoro. Secondo la Uil l'aumento della sovrattassa regionale sull'Irpef costerà in media, per una famiglia tipo, 370 euro, mentre il rincaro delle addizionali comunali peserà per circa una cinquantina d'euro (la media sale da 129 a 177 euro). Molto cambia, naturalmente, a seconda delle aree del paese. In Campania, dove l'aliquota regionale è al livello massimo, un contribuente con un reddito di 30 mila euro lordi l'anno pagherà un'addizionale di 609 euro, quasi il doppio di un cittadino Veneto (369 euro l'anno). I Comuni che hanno già deliberato l'aumento, invece, sono circa 300, tra i quali alcuni capoluoghi di provincia (Ferrara, da 0,5 a 0,6/0,8%, Agrigento, da 0,4 a 0,6%, ma anche Brescia, Chieti, Teramo, Catanzaro, Viterbo). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi

Il doppio rincaro dell'Iva La spinta sui prezzi per la spesa quotidiana

Non bastassero le addizionali locali, le nuove imposte patrimoniali, l'Imu che scatterà il 16 giugno anche sulla prima casa, la nuova tassa sui rifiuti, ecco stagliarsi in prospettiva un nuovo rincaro dell'Iva, dopo l'incremento dal 20 al 21% deciso nello scorso settembre. Questa volta il ritocco sarà pesante e omogeneo: da ottobre, a meno che il governo non trovi soluzioni diverse, l'aumento sarà di due punti e colpirà l'aliquota ordinaria, che passerà dal 21 al 23%, e quella intermedia, che salirà dal 10 al 12%. Secondo l'Adoc la nuova stretta sull'Iva comporterà per le famiglie una maggior spesa di 700 euro l'anno, mentre il Codacons è un po' più ottimista, limitando l'onere a circa 480 euro l'anno. Il reale impatto dell'aumento dell'Iva, però, è difficile da calcolare, perché ad esempio il rincaro dei carburanti incide, a sua volta, sul trasporto delle merci. Fatto sta che da settembre, cioè da quando c'è stato il primo aumento dell'Iva, l'inflazione è letteralmente schizzata all'insù. Dal 3,1% dell'ottobre 2011, al 3,2% di gennaio, al 3,3% dello scorso febbraio. E questo per l'indice generale dei prezzi, perché se ci si ferma al carrello della spesa l'incremento è ben più con-

sistente: i prezzi, rispetto ad un anno fa, a febbraio sono aumentati del 4,5%. Il livello più alto dal 2008 a oggi © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette

Nel primo trimestre aumenti del 2,7% Secondo round per aprile

Le stime del possibile rincaro delle bollette di luce e gas per il prossimo trimestre stanno per essere rese note. Ma forse, per una volta, è possibile dare una buona notizia: il prezzo del gas, che in questo primo trimestre è aumentato del 2,7%, potrebbe diminuire. Ma per quello dell'elettricità, il cui ultimo rincaro è stato pari al 4,9%, non c'è niente da fare. E' tutta una questione di metodi di calcolo: le nuove modalità, per il prezzo del gas, richieste dal decreto liberalizzazioni, ora all'esame della Camera, porterebbero nel prossimo trimestre aprile-giugno a un calo delle tariffe tra lo 0,5% e lo 0,7% rispetto ai prezzi calcolati con la metodologia attuale, in riferimento allo stesso periodo. È quanto stima l'Autorità per l'energia. L'articolo del decreto in questione è quello che prevede di adeguare il prezzo del gas ai livelli europei per i clienti domestici, utenze relative ad attività socio-assistenziali, clienti civili e non civili con consumi inferiori a 50 mila metri cubi annui. Quanto all'elettricità, il rincaro è assicurato per l'aumento del prezzo del petrolio e per gli oneri relativi alle energie rinnovabili, che non accennano a diminuire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carburanti

Benzina, il pieno costa 16 euro in più al mese

Sedici euro in più al mese. E' quanto gli italiani devono sborsare in più, rispetto a gennaio scorso, facendo due pieni di carburante in 30 giorni. La stima è delle associazioni consumeristiche Adusbef e Federconsumatori che, proiettando l'esborso sull'anno, lo equiparano a «ben 40 giorni di spesa alimentare di una famiglia media». Ma adesso il timore è un altro. Lo spauracchio è il superamento della soglia psicologica dei 2 euro al litro che potrebbe essere raggiunta e superata entro Pasqua. «Se i prezzi sono arrivati a questi livelli, la causa, oltre che dell'aumento della tassazione, è della mancata liberalizzazione del settore» dichiarano i due presidenti delle associazioni, Rosario Trefiletti e Elio Lannutti, per i quali «è necessario intervenire urgentemente applicando l'accisa mobile: un meccanismo automatico che prevede una diminuzione dell'accisa quando il costo del petrolio aumenta, impedendo che l'Iva cresca ulteriormente». Secondo il presidente di Faib Confesercenti, Martino Landi, un ulteriore aumento del prezzo della benzina si scaricherebbe su tutta la filiera della mobilità e quindi sul mondo produttivo e, da ultimo, sulla nostra spesa. «Possiamo stimare - afferma Landi - che ogni aumento di un punto percentuale del prezzo al litro delle benzine produce, entro pochi mesi, un aumento del tasso d'inflazione di oltre 2 decimali di punto». Intanto esplode la protesta dei gestori degli impianti aderenti a Fegica e Faib, che chiedono l'intervento del governo e del ministero dello Sviluppo Economico contro i rialzi praticati dall'Eni: dieci in 36 giorni, sostengono, per la benzina e otto per il gasolio. Con aumenti rispettivamente di 6,5 e 3,5 centesimi al litro. Secondo i gestori, l'Eni li punirebbe per l'appoggio dato al decreto liberalizzazioni che schiude il mercato dei carburanti. Una manifestazione è stata convocata per il 13 marzo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

DEPURAZIONE

Solo quattro bandi di gara definiti per le 42 convenzioni stipulate

Comuni in ritardo, Scopelliti alza la voce

CATANZARO - Il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti, l'assessore all'ambiente Francesco Pugliano, e il dirigente generale del dipartimento ambiente Bruno Gualtieri hanno incontrato gli amministratori dei comuni calabresi per fare il punto sulla depurazione in Calabria. «Lo scorso mese di agosto – ha ricordato Scopelliti – abbiamo fatto sottoscrivere a 42 comuni le convenzioni per 47 interventi mettendo in campo circa 39 milioni di euro. Siamo stati oggetto la scorsa estate di grande attenzione sui media per la

situazione del nostro mare. Tutto ciò stato ha messo a repentaglio la stagione estiva, creando notevoli disagi a molti operatori turistici. Abbiamo tempestivamente messo in campo una task force che ha visto impegnate capitaneria di porto e Arpacal al fine di monitorare lo stato delle acque marine. E il risultato è stato che il mare calabrese non è inquinato ma soltanto sporco. Con l'assessore all'ambiente Pugliano ed il dirigente generale Gualtieri abbiamo messo in campo le risorse necessarie per affrontare il problema con i comuni si-

glando con loro le convenzioni per intervenire, stanziando circa 39 milioni euro. Dal 29 agosto ad oggi abbiamo scritto 2 volte ai sindaci. Solo due comuni hanno predisposto il bando di gara ed altri 2 comuni li hanno già pubblicati. Tutti gli altri hanno ancora in corso le procedure di progettazione e sono in grande ritardo». «Sappiamo bene – ha sottolineato il Governatore – che i 39 milioni di euro non risolvono il problema ma ci danno l'idea della capacità che i comuni interessati hanno di saper utilizzare le risorse. La

scorsa settimana abbiamo lavorato su un provvedimento del Cipe per 249 milioni di euro del Piano per il Sud oltre ai 92 di quota privata, che potranno risolvere definitivamente il problema depurazione. Se il provvedimento andrà in delibera tra qualche mese, le gare dovranno espletarsi entro dicembre. Se qualche Comune è in difficoltà, l'assessorato è disponibile a fornire tutti gli aiuti possibili. Vi chiediamo pertanto un'accelerazione per evitare di trovarci d'estate in emergenza».

L'esercito calabrese delle case "fantasma"

L'Agenzia del Territorio ha diffuso i dati sugli immobili non censiti e scoperti fino a dicembre del 2011: sono 92 mila in tutto il territorio regionale - Peggio solo Sicilia, Campania e Puglia. Per le province male Cosenza e Reggio, isola felice Crotona

REGGIO CALABRIA - Un risultato spaventoso. Nel contesto nazionale di forte negatività, in Calabria sono stati scoperti oltre 92 mila immobili "fantasma", per anni e anni sconosciuti al catasto. Un verdetto disastroso, aggravato anche dal dato delle province calabresi. Due delle cinque figurano, infatti, nei primi posti della black list che raggruppa i centri con il più alto numero di immobili non censiti scoperti dall'Agenzia del territorio. Precisamente Cosenza e Reggio Calabria che, camminando a braccetto, divise da poche centinaia di unità abitative, si contendono il non certo invidiabile podio della classifica; la città dei Bruzi si colloca al secondo posto a livello nazionale (solo Napoli ha fatto peggio), mentre quella della Fata Morgana al quarto, poco al di sotto, quindi, del non tanto agognato terzetto di vertice. Oltre ai dati, indicativo è anche il valore altrettanto impressionante di soldi che il fisco negli anni passati ignorava e che è riuscito finalmente a scoprire e ad incassare: a livello nazionale ammonta a oltre mezzo miliardo di euro (in Calabria la rendita catastale è di 34 milioni 869 mila e 472 euro che adesso torneranno allo Stato con la regolarizzazione di tutti gli immobili). Questo in estrema sintesi il risultato del lavoro di accertamento, aggiornato appunto al 31 dicembre 2011, reso noto nei giorni scorsi dall'Agenzia del territorio e dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia. Punto di partenza della meticolosa indagine erano le 2.228.143 particelle nelle quali si era constatata la presenza di potenziali fabbricati sconosciuti al catasto. Un lavoro condotto grazie alle nuove tecnologie, ovvero con la foto-identificazione e la sovrapposizione delle aree fotografate con le vecchie mappe catastali. L'anno scorso i cinque uffici territoriali calabresi avevano avviato l'attività di controllo dei fabbricati. Sulla base degli accertamenti eseguiti su moltissimi immobili sospetti in Calabria, ne sono stati scovati poco meno di 100 mila. Siamo in grado, in base ai dati che ci ha fornito l'Agenzia del territorio, di

sezionare un risultato complessivo, sia a livello regionale che provinciale. La Calabria è al quarto posto della classifica. Spicca il dato della Sicilia con 153 mila immobili abusivi scoperti, seguita dalla Campania con 129 mila, dalla Puglia 102 e poi la Calabria. Anche nelle province la nostra regione mantiene salda la sua posizione di vertice. La prima provincia in classifica è Napoli (37.519), seguita da Cosenza (36.514), Salerno (36.225), Reggio Calabria (36.131). Al quinto posto c'è una provincia del nord, Cuneo, con 36.085 immobili ex-fantasma. Ecco il dettaglio delle province calabresi. Come già detto Reggio e Cosenza camminano quasi in tandem: 18 mila abitazioni non dichiarate a Cosenza, 17.500 quelle di Reggio; a pesare verso il primato negativo di Cosenza è il dato sulle altre unità immobiliari non classificate sotto voci specifiche: 4.209 per Cosenza contro 2.494 di Reggio. Molto distanziate, per fortuna, gli altri territori: Catanzaro ha registrato 7.705 unità sconosciute al catasto; 7.785 a Vibo Va-

lencia, 4.112 a Crotona, vera e propria isola felice. Anche a livello provinciale, però, il primato negativo spetta alla Sicilia. Al primo posto, in termini di rendita catastale degli immobili che sono stati scovati e accatastati, c'è, infatti, la provincia di Trapani con 88,48 milioni di euro. «Il recupero dei fabbricati mai dichiarati, oltre ai risvolti civilistici connessi all'identificazione del patrimonio immobiliare – si legge nella nota diffusa dall'Agenzia – e al miglioramento della trasparenza del mercato, ha un effetto significativo sul recupero dell'evasione nel comparto». E in Calabria sarà una bella somma. Gli uffici sono già pronti per le nuove indagini e hanno avviato nuove misure per evitare che si costruiscano immobili che non vengano poi dichiarati al Catasto. Un malcostume, però, non solo calabrese visto che anche le realtà del nord sono piegate da questo triste fenomeno.

Alfonso Naso